



Un episodio  
del movimento  
episcopalista nella  
diocesi di Cittanova.  
Il “processetto” del  
pievano Gio. Pietro  
Rota Manzini di  
Villanova del Quieto  
(1710-1783)

**Palmiro Bonini**

Trieste

Sintesi, 20212022

## RIASSUNTO

Il presente saggio tratta la vicenda che vede protagonista il pievano di Villanova del Quietò, Pietro Rota Manzini, il cui comportamento moralmente deviante (nei suoi confronti furono mosse accuse di concubinaggio, stupro, corruzione e sequestro di persona) fu oggetto di un “processetto” indetto dalla Curia cittanovese che riuscì a moderare la natura del pievano, il quale non diede più motivo di scandalo contribuendo anzi con la sua azione pastorale, tutta centrata sull’ortoprassi, al disciplinamento post-tridentino delle comunità dei fedeli, rilanciato nel Settecento dal consolidamento del ruolo episcopale.

## PAROLE CHIAVE

movimento episcopalista, diocesi di Cittanova, processetto, Villanova del Quietò, XVIII sec.

## ABSTRACT ABSTRACT

The present essay deals with the story that sees the parish priest of Nova Vas, Pietro Rota Manzini, whose morally deviant behavior (he was accused of concubinage, rape, corruption, and kidnapping) was the subject of a “trial” called by the Curia of Novigrad. The Curia managed to moderate his temper and he no longer was cause of scandal but he rather contributed, with his pastoral action focused on orthopraxis, to the post-Tridentine disciplining of the communities of the faithful, relaunched in the eighteenth century by the consolidation of the episcopal role.

## KEYWORDS

episcopal movement, diocese of Novigrad, trial, Nova Vas, 18th century.

## PREMESSA

La crisi della Chiesa, che ha portato prima alla “Riforma” poi al Concilio di Trento ed alla Controriforma, è stata essenzialmente una crisi per la “carenza di formazione dei sacerdoti, sia personale che ministeriale”<sup>1</sup>. I Padri

1. Si veda a questo proposito H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV, Brescia, 2010, p. 113. Tra i laici che hanno favorito il clima che ha portato al Concilio, troviamo, con sorpresa, tre nobili veneziani, Giustiniani, Contarini e Querini, autori di un *Consilium de emendanda ecclesia*, che auspicava un rinnovamento che ha già tutti i caratteri essenziali del Papato della riforma cattolica. Cfr. G. LE BRAS, *La Chiesa e il villaggio*, Torino, 1979. “È la chiesa che con i suoi santi protettori, con le sue reliquie ha fatto crescere la comunità di villaggio e sorregge anche le più complesse strutture urbane in simbiosi con le strutture sociali e politiche: con la liturgia e il culto, l’amministrazione dei sacramenti, il ricordo dei morti nella comunione dei santi, le organizzazioni devozionali e caritative”.

sinodali si trovarono subito contro lo scoglio della preparazione dei formatori quando decisero di imporre l'obbligo della predicazione della Parola di Dio, almeno domenicale, constatando che la stessa era disattesa e trascurata sia dagli Ordinari sia dai parroci, che spesso la delegavano al clero regolare. Altro caposaldo della Riforma tridentina fu quello di imporre l'obbligo dell'adozione del *Rituale Romano* nelle celebrazioni liturgiche e nell'amministrazione dei sacramenti e dell'insegnamento della Dottrina cristiana al popolo, tutti i pomeriggi delle domeniche e dei giorni festivi. L'insegnamento del catechismo alle masse per quell'epoca, quando ancora la cultura era aristocratica o monopolio di pochi, costituì un passo fondamentale per l'elevazione morale e sociale delle plebanie rurali e del proletariato urbano<sup>2</sup>.

La Repubblica Serenissima riconobbe il Concilio di Trento e ne accettò i deliberati subito dopo la sua conclusione, nel 1564, a differenza di altri Stati pur cattolici, come la Francia e la Spagna, che rimandarono per decenni o accettarono solo in parte l'applicazione all'interno dei propri confini di una normativa che, concedendo troppa autorità al pontefice nell'attuazione della riforma, metteva in pericolo la sovranità dei principi. Quella di Venezia fu una decisione non del tutto tranquilla, giacché la maggior parte del patriziato era persuasa che senza la Chiesa lo Stato fosse incapace di resistere ai nemici esterni e interni. La vita religiosa della Venezia post-tridentina e quella del Dominio sembravano svilupparsi rigogliosamente sotto quest'ombrello istituzionale, dopo l'aggiustamento con Roma e la "concessione" della *Bolla Clementina* che regolava il *Jus Patronatus* sulla nomina dei parroci; i riti e le processioni pubbliche continuarono nei loro modelli secolari a trasmettere l'immagine di una sacralità che avvolgeva senza soluzione di continuità tutta la sfera pubblica coinvolgendo le autorità politiche come quelle religiose, dalla processione dogale alle più piccole cerimonie nelle parrocchie di provincia<sup>3</sup>.

2 Concilio di Trento, *Decreto De Reformatione*, Sess. XXIII, can. 18. *Cum Adulescentium Aetas*, sull'istituzione dei seminari in ogni diocesi, approvato all'unanimità, 15 luglio 1563: *Hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit*. Per molti aspetti la futura "scuola 'moderna', sia quella nata dall'Illuminismo come emancipazione dell'individuo attraverso il sapere, sia quella promossa dai nuovi Stati nazionali per formare il cittadino, ha nel binomio grammatica (dogma)- catechismo (rito, prassi) la sua matrice diocesana, approvato all'unanimità, 15 luglio 1563: *Hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit*.

3 Non è da sottacere l'opera di V. Giustiniani e T. Querini che presentarono a Leone X un programma di riforme (quando erano ancora "laici"!)" ch'era il più completo ed il più radicale di quanti ne erano stati preparati in previsione del Concilio (H. JEDIN, *op. cit.*, p. 113; si veda a p. 128, anche l'opera precorritrice del Concilio di Tommaso Giustiniani che adunava attorno a sé, a Venezia, non pochi giovani delle migliori famiglie, uniti nella volontà di vivere seriamente il Cristianesimo. Essi periodicamente si riunivano a vita comune nell'isola

Il “Processetto” del pievano pre Gio. Pietro Rota Manzini di cui trattiamo non fa riferimento a una particolare procedura giudiziaria, quanto piuttosto al “fascicolo, all’incartamento” e alla consistenza dello stesso; oggi si direbbe “Pratica”, ovvero la “Pratica, il Dossier, il Fascicolo relativo al Pievano G. Rota Manzini”. Con questo significato lo troviamo citato anche in un documento del 1694<sup>4</sup>. Il “Processetto” si trova nel Cartolare 49 dell’Archivio della Diocesi Aemoniense, conservato nell’Archivio della Diocesi tergestina. Il fascicolo consta di tredici carte, non ordinate cronologicamente e presentate rispettivamente a Buie (le prime quattro), a Cittanova (la quinta), mentre le carte dalla sei alla dieci sono relative alla corrispondenza tra il vescovo ed il padre guardiano del convento di S. Bernardino di Pirano, dove il pievano era stato inviato in gran segreto; la carta numero undici, redatta in latino, è il dispositivo della sentenza comminata al rev.do Gio. Pietro Manzini, le carte dodici e tredici, datate primo Novembre 1760, riguardano rispettivamente la comunicazione della chiusura degli esercizi spirituali del pievano e la dichiarazione giurata sull’osservanza degli ordini del vescovo e sull’assoluta discrezione sul luogo in cui si sono svolti gli esercizi. Nel fascicolo, inoltre, sono contenuti dei documenti non connessi all’argomento se non da un legame meramente materiale: il vescovo, prima, e il cancelliere poi hanno usato, per raccogliere le deposizioni verbali degli attori e dei testimoni, delle carte da lettera già usate in parte; il materiale cartaceo è stato, pertanto, impiegato assemblando dichiarazioni non cronologicamente ordinate e nemmeno pertinenti. Quelle di Buie e Cittanova, sono state presentate al Vescovo direttamente o in sua presenza; sicuramente quella di Cittanova che si chiude con il giuramento solenne sul Vangelo del giorno. Tutte hanno l’*incipit* “Comparve inanti di Noi/dinanzi di Noi” e segue il nome dell’attore; ovviamente, il *plurales majestatis* non può essere riferito che al vescovo<sup>5</sup>.

di Murano). - “Le concubine che ancora venivano mantenute erano spacciate-pudicamente- per “sorelle o nipoti”. Secondo un codice di comportamento emanato nel 1668 un frate dell’ordine dei Minimi, che cedendo alle tentazioni della carne o prima di commettere un furto si fosse tolto l’abito religioso, poteva evitare la scomunica. (Cfr. A. HUXLEY, *I diavoli di Loudun*, Milano, 1998, pp. 12-14).

4 Archivio Diocesano di Trieste, Archivio della Diocesi Aemoniense (ADT-ADA), *Cartolare 24, Mons. Nicolò Gabrielli*: “Sr. Nicolò Manzin, ad integrazione delle istanze già presentate, produce un Processetto di Capitolo comprobato nel Foro di S.S. Ill.mo et Rev.mo dal quale risulta etc..”.

5 ADT-ADA, “Processetto” contro il piouano Piero manzin Rota di Villanoua 1760, Cartolare n. 49.

## LA SITUAZIONE DEL CLERO DI VILLANOVA DEL QUIETO

Dalle “*Inquisitiones in Visita*” risulta che il clero di Villanova non evidenziò, fino a tutto il secolo XVII, problemi rilevanti di deviazioni morali: fu invece nel secolo successivo che venne alla luce un tale comportamento, prima contenuto e, successivamente, esploso col pievano Gio. Pietro Rota Manzini. Nel 1580 il Valier, durante sua visita a Cittanova, incriminò otto preti per concubinaggio (due di Verteneglio, tre di Portole, due di Grisignana e uno di Tribano) spedendo a Roma il parroco di Verteneglio, giudicato “*intrusus*”, per ottenere dispensa e sanare canonicamente la sua posizione. Il provvedimento, essendo il Visitatore investito di tutti i poteri per risolvere qualsiasi problema “*in loco*”, rivestiva carattere di “punizione esemplare” per il comportamento ostativo tenuto dal parroco, apertamente ostile nei confronti del Visitatore apostolico<sup>6</sup>.

Col pievano G. Pietro Rota Manzini ci troviamo di fronte ad un caso che esorbita da quelli incontrati dal Valier. Anche nei più correi permane la coscienza di avere prevaricato dalla missione; emerge la confessione, a volte umilmente sincera, mai estorta, di riconoscere e recriminare l'errore, rimettendosi “alla paterna giustizia del Visitatore”<sup>7</sup>. Si fanno presenti gli sforzi, i tentativi di resistere alla “tentazione”, i proponimenti assunti dopo “confessioni generali” e, perfino, la partecipazione straordinaria ai Giubilei. In breve, emerge un'umanità cosciente della sua fragilità, dell'esistenza di un ideale di vita a suo tempo abbracciato e condiviso e che, tuttavia, rimane sempre come meta riconosciuta e nostalgicamente desiderata rispetto a una prassi che, ancorchè non sempre apertamente condannata, ma nemmeno ufficialmente “tollerata”, era comunque considerata deviante. Anzi, tranne alcuni casi, sia da parte del prete sia della “*mulier focaria*” c'è una sorpendente “fedeltà monogamica”, sia personale che temporale, tra i componenti la “coppia”.

Qui, al contrario, c'è l'irrisione per lo scandalo suscitato, anzi, non vengono nemmeno considerate le implicazioni morali dello stesso: sembra di

6 *Visitatio Valier Aemon*, pp. 175-180, fl.302v/308v: “In tutte queste persecuzioni che li detti contadini han fatto al Vicario e a me (Coadiutore) in tutti questi negotii, è stato lor capo et solicitatore avanti l'Avogaria et ogni luoco”.

7 Sulle condizioni morali del clero nelle Diocesi di Parenzo/Pola rimandiamo a M. PAVAT, *La Riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma, 1960, pp. 55-57. Per quanto riguarda la Diocesi di Trieste, ci sono diciotto parroci inquisiti per concubinaggio e condannati.

rileggere la descrizione del “cavaliere della fede o dell’infinito”, magistralmente disegnata con felice vena caricaturale e umoristica da S. Kierkegaard in *Timore e Tremore*. È la figura di un uomo dotato di buona salute, di eccellente appetito, un personaggio decisamente e volutamente prosaico.

Lo esamino dalla testa ai piedi, cercando una fessura attraverso la quale si riveli l’Infinito... Nulla! E’ solido in ogni punto; tranquillo e, per assurdo, data la sua posizione, interamente confidato al finito. E’ completamente di questo mondo ed ogni azione che intraprende la fa con la perseveranza caratteristica dell’uomo terrestre, il cui spirito è legato a simili cure. E’ l’uomo della prassi: è tutto in quello che fa<sup>8</sup>.

Senza coinvolgimento emotivo, passa dalla “putta” alla maritata, dalla coniugata alla vedova con la coscienza dell’impunità anche di fronte alla marea montante della rivolta degli “offesi”<sup>9</sup>. Anche i numeri hanno la loro rilevanza: da un primo atto consumato in canonica approfittando della frequentazione di una donna, che lo assistette durante una malattia e che si protrasse in una pratica pluriennale, allo stupro di una “putta”, consumato alla vista di tutti nell’orto della famiglia della ragazza; ai casi di adulterio conclamato; alla corruzione delle vedove, sfruttando della loro debolezza psicologica, sottoponendo una di loro a un sequestro di persona nella casa parrocchiale per impedirle di convolare a nuove nozze.

Il “caso” del pievano Rota Manzini è sorprendente sia per la dimensione del fenomeno che per durata. Le donne oggetto delle sue attenzioni, dall’inizio del suo plebanato alla data del “Processetto”(1734-1760) sono state diciannove, accertate nominativamente e tutte, secondo i testi, “tentate” dal pievano, di cui undici coniugate (alla data della denuncia), quattro vedove e altrettante con uno “stato” non rilevato. Ovviamente, ci si riferisce soltanto a quelle parrocchiane che accettarono di essere “nominate e chiamate in giudizio” (v. in appendice i nominativi) quali testimoni a carico, confessando implicitamente di non essere state indifferenti o succubi alle attenzioni del sacerdote.

8 S. KIERKEGAARD, *Timore e Tremore*, Milano, 1971, p. 62. Vedi anche S. KIERKEGAARD, *Don Giovanni, la musica di Mozart e l’Eros*, Milano, 1976, pp. 38-39 (trad. e saggio introduttivo di R. CANTONI).

9 Per quanto riguarda la posizione dei singoli preti incriminati di concubinaggio e la loro reazione alle contestazioni del Visitatore si veda L. TACCHELLA-M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine, 1974, pp. 139-154. Tre di loro hanno fatto perfino il “Giubileo” a Roma per essere aiutati a vincere la tentazione. Cfr. M. PAVAT, *La Riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma, 1960, p. 55 e ssg.; il saggio introduttivo di R. CANTONI a S. KIERKEGAARD, *Don Giovanni*, pp. 16.17; F.J.J. BUYTENDIJK, *La donna. I suoi modi di essere, di apparire, di esistere*, Firenze, 1967, p. 18.

Eppure, dalle prime denunce, in occasione delle Visite generali alla parrocchia, ancorché reticenti, trascorsero ben quindici anni, non solo di silenzio sul comportamento del pievano, ma di costante copertura da parte dei rappresentanti del comune nei suoi confronti; coperture “omertose” che riempirono le *Inquisitiones in Visita* di giudizi oltremodo positivi sul suo operato. Finché una delle vittime, accompagnata dal marito, non si presentò a Cittanova dal Vescovo per chiedere “con sommo rossore”, il suo intervento, il quale, nei confronti del reo, fu certamente *mitius* e non *citius* come avrebbe richiesto il caso<sup>10</sup>.

### UN PIEVANO “CACCIATORE”

Il primo documento, datato 21 settembre 1760, è la registrazione della denuncia verbale presentata da Lucia Lubiana, alla presenza del marito Biasio, delle azioni vessatorie e scandalose messe in atto dal pievano G. Pietro Rota Manzini nei suoi confronti. Dal racconto, cronologicamente confuso, ancorché circostanziato, si evince che il comportamento libidinoso del parroco era iniziato quattro anni prima e si era protratto fino al 19 settembre 1760, giorno in cui, licenziandola con epiteti plebei, negò la sua opera ministeriale a favore di una malata, conoscente di Lucia, per la quale la stessa era venuta a sollecitare l'intervento del parroco.

Ad ogni modo la prima denuncia ufficiale contro il pievano, accusato di “convivenza scandalosa” con una donna trentaquattrenne che lo aveva assistito durante una malattia venne formulata nel 1745 in occasione della Visita generale di Mons. Marino Bozzatini<sup>11</sup>. Nell'ottobre-novembre 1752 lo stesso pievano fu sorpreso da Zuanne Sborovaz mentre “cometeva cer-

10 Questi “comparativi” che fotografano un “modus operandi” storico della Diocesi Aemoniense, risalgono a Mons. Tommasini, ripresi da Mons. Gabrielli come risulta dal cart. 26 per un analogo provvedimento nei confronti di un chierico concubinario – Buie 10 sett. 1699, fl. 22r & v.; si veda pure il Dialogo sul sacerdozio di Giovanni Crisostomo (p. 82, 2 Cor, 1, 24): “Ai cristiani, più che ad ogni altro, non è lecito correggere con la forza gli errori di coloro che peccano; “Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia”.

11 ADT-ADA, *Visitatione Marino Bozzatini, 8 giugno 1745, Cartolare 39*. Mons. Marino Bozzatini nacque a Piove di Sacco (PD) nel 1690 ed entrò in sede nel 1742. Fu uomo piissimo, generoso, ingenuo negli affari materiali e perciò raggirato da falsi amici. Abitava a Buie, dove morì il 9 luglio 1754, e lì fu sepolto nella chiesa della Madonna. Nella sacrestia di Cittanova esiste un suo ritratto molto espressivo (L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 356; F. BABUDRI, *Ruolo cronologico dei Vescovi di Cittanova d'Istria*, in “Archeografo Triestino”, III s., vol. V, Trieste, 1910, p. 141.

te oscenità” con Cattarina, moglie di suo figlio, poi vedova<sup>12</sup>, e per questo motivo, il 2 febbraio 1753, festa della Candelora, cacciò di casa la nuora per troncane il chiacchericcio che si era ormai diffuso nella villa. Il pievano, che prima frequentava assiduamente la casa dello Sborovaz, non si fece più vedere, ma continuò a mandare regali alla donna per mezzo del fratello. Lo stesso Sborovaz denunciò la “scandalosa amicizia” tra il prete e Marina, moglie di Mattio Brulich e quella con Gaspara, vedova del qd. Francesco de Boni.

Il 13 giugno 1753 fu Zuanne Lesina a cogliere il Rota Manziani, dietro l’orto di Marco Basalo, in atto di fornicare con Maria, figlia del detto, ancora “putta”: il Lesina lo riempì di botte e il pievano se ne andò cantando una canzone beffarda e irrisoria nei confronti degli abitanti di Villanova e dello stesso Lesina. In un periodo imprecisato del 1755 e sempre per mano di Zuanne Lesina, il pievano subì un’altra bastonatura e il motivo, questa volta, era Caterina Sborovaz, che il Lesina voleva sposare una volta rimasta vedova mentre il pievano si rifiutava di liberarla tenendola segregata nella casa parrocchiale. La “pratica” del pievano con la donna durava ancora all’atto della denuncia<sup>13</sup>. Tra il 1755 e il 1756, Caterina Sborovaz, uscendo dalla casa parrocchiale fu assalita e bastonata dalla sorella e dal fratello dello stesso, Zuanna e Gianmichiel che si era appostate in attesa della donna.; il fatto suscitò scandalo nella villa, ma il curato si guardò bene dall’intervenire in difesa dell’aggredita.

Il comportamento persecutorio del pievano nei confronti di Lucia Lubiana che resisteva alle sue profferte amorose, proseguì ininterrottamente dal 1755 al 1760. Alla minaccia della donna di andare in curia e riferire tutto al vescovo, egli la minacciò a sua volta dichiarandosi disposto a spendere venti o trenta zecchini e di andare fino a Venezia alla Quarantia per ottenere “una parte che la farà murir in prigion a Capo d’Istria”<sup>14</sup>. In un periodo

12 ADT-ADA, *Vescovo Nicolò Gabrielli, Cartolare 24; Id., Marino BOZZATINI, 8 giugno 1745, Cartolare 39*. Mons. Marino BOZZATINI, “Testimonianza di Zorzi Pavich, attuale zuppano della villa, di a. 57”.

13 Settembre 1760; testimonianza di Mattio Lubiana dd 4 ottobre 1760, Cartolare 39. Cfr. L. PRIORI VENEZIANO, *Pratica criminale secondo le leggi della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, 1738; M. FERRO, *Dizionario del diritto comune veneto*, Venezia, 1847, p. 163 per lo “Stupro” e p. 164 per il “Ratto”.

14 “Si chiamano volgarmente con questo nome i tre consessi della Repubblica stabiliti per la definitiva decisione delle cause tanto civili che criminali, e sono così chiamati, perché ciascuno di essi è composto di 40 Giudici, e quindi si dicono Consigli di XL. Essi sono tre, cioè quello detto al “Criminale”, un altro “Civil vecchio ed il terzo finalmente “Civil novo” (M. FERRO, *op. cit.*, p. 565). Uno zecchino valeva 17 lire, cioè quasi 3 Ducati; 1 lira, come moneta di conto aveva il valore di 20 soldi.



imprecisato del 1756, Andrea Lubiana, durante una battuta di caccia, sorprese il pievano in località Loquizze che “peccava” con Caterina Sborovaz, laddove Marco Basalo, in località Pischietta, lo vide mentre “peccava” sempre con Caterina Sborovaz; in entrambe le occasioni il pievano era uscito per andare a caccia.

Negli ultimi giorni di carnevale (16 febbraio 1760) Lucia Lubiana, su incarico del marito, portò in omaggio al pievano “cacciatore”, un paio di fola-ghe, ma nella sacrestia della chiesa questi si abbandonò ad atti libidinosi e parole oscene tentando la castità della donna. La stessa Lucia tra il 23 e il 30 marzo 1760, corrispondente alla quinta settimana di quaresima o di passione, avendo accompagnato in chiesa una sua “masseretta” (servetta) per la confessione pasquale che si svolgeva nella casa parrocchiale, fu oggetto di un pesante tentativo di corruzione da parte del pievano che, per convincerla a cedergli, le richiamò l’esempio della Maddalena peccatrice, pentita eppure santa nonostante le “debolezze della carne”. Nel maggio 1760 ci fu un nuovo tentativo di corruzione messo in atto dal Rota Manzini nei confronti della stessa Lucia, che nella circostanza usò le rose rosse poste sull’altare della Madonna<sup>15</sup>; al rifiuto della donna la insultò. Sempre in maggio nella casa parrocchiale, dove Lucia, per incarico del marito, aveva portato delle ciliegie<sup>16</sup> per il pievano, questi tentò nuovamente di sedurla ma fu respinto, nonostante la promessa che con sei o sette rosari di penitenza l’avrebbe perdonata e assolta.

Nel giorno della festa degli apostoli Filippo e Giacomo (1° maggio 1760) il pievano si chiuse nella casa parrocchiale con Gaspara di Agostin Sborovaz, suscitando scalpore e scandalo, discorsi ironici e interrogativi da parte dei vicini<sup>17</sup>. Tornando dal funerale di Menego Dubaz, vicino alla chiesa cimiteriale di S. Michele, prossima alla casa di Lucia Lubiana, il pievano tentò di “comprare”, con la promessa di regali costosi, l’onore della donna. Respinto, non si diede per vinto e, il 17 agosto 1760, venendo a cavallo dalla fiera di S. Rocco a Verteneglio incontrò nel bosco della madre Lucia, che tornava

15 Le rose “rosse” hanno da sempre avuto una connotazione erotica, ma accostarvi l’altare della Madonna rasenta una quasi blasfemia. “Nel corso di questi esorcismi trapelò che soeur Jeanne era diventata preda del demonio tramite un fascio di rose che ella aveva trovato sulle scale...” (A. HUXLEY, *op. cit.*, p. 121).

16 L’offerta delle ciliegie si ritrova ricordata da L. MURARO, *La Signora del gioco. La caccia alle streghe interpretata dalle sue vittime*, Milano, 2006, p. 67.

17 Testimonianza di Biasio Lubiana dd 28 settembre 1760, Cartolare 39. La festa dei santi Apostoli Filippo e Giacomo cadeva il 1° maggio secondo il vecchio calendario, prima della riforma liturgica del Concilio Eumenico Vaticano II.

a casa provenendo anch'essa dalla Fiera, assalendola nuovamente con proposte indecenti. Al rifiuto della donna le gridò di avere "altre tre" donne che potevano soddisfarlo; il 23 agosto, ennesimo tentativo nei confronti di Lucia messo in atto in località Mali Grum<sup>18</sup>. Il 19 settembre, il prete si rifiutò di andare a confessare Elena Cocetich, inferma, che l'aveva richiesto per mezzo di Lucia, cacciandola e qualificandola come "pettegola e zavatona" dopo averla fatta attendere per più di un'ora in chiesa, alla pila dell'acqua santa.

Evidentemente stanca delle continue "aggressioni", Lucia Lubiana, accompagnata dal marito Biasio, il 21 settembre 1760 presentò al vescovo di Cittanova una memoria orale di denuncia nei confronti del pievano, chiedendo l'intervento del Pastore della diocesi e giurando sul Vangelo la veridicità di quanto affermato. Una settimana dopo, il 28 settembre, Biasio Lubiana presentava a sua volta una denuncia circostanziata, corroborata da numerosi testimoni, chiedendo l'intervento risolutore del vescovo per non dover ricorrere alla giustizia civile. Lo stesso giorno, Zuanne Sborovaz, implementò la lista dei testimoni a carico del pievano, mentre con una memoria dettagliata del 4 ottobre, presentata a Buie, Mattio Lubiana illustrò tutti i tentativi di corruzione messi in atto dal Rota Manzini. La denuncia fu appoggiata, tra il 5 e il 18 ottobre, rispettivamente da Zuanne Lesina e Biasio Lubiana. Sul finire di settembre il vescovo affrontò in separata sede il caso del pievano, relegandolo per un intero mese nel convento di S. Bernardino di Umago<sup>19</sup>, infliggendogli, per lo stesso periodo, la sospensione *a divinis*.

Tuttavia, se le testimonianze di Zuanne Sborovaz e di Mattio Lubiana facevano riferimento a precise località del territorio di Villanova in cui si sarebbero svolti i fatti, dalla denuncia di Lucia e dal "processetto" non si evince con certezza il dipanarsi della vicenda, anche al fine di chiarirne le implicazioni personali. Furono menzionati due incontri col pievano in due località boschive, la prima nei pressi del cimitero di S. Michele e la seconda in un luogo alberato tra Verteneglio e Villanova, di proprietà della madre di Lucia. Si fece cenno in due occasioni alla madre della "protagonista", ma

18 Il toponimo risulta nella costituzione "dotale" del chierico G. Pietro Rota Manzini per accedere al presbiterato, 1733

19 Convento dei Minori osservanti, soppresso nel 1805 dai Francesi. Secondo Alberi sarebbe nato come convento certosino a metà del XV sec., laddove il Morteani lo ritenne fondato da S. Giovanni da Capistrano. Rimane di esso un bel campanile in pietra arenaria (D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 582; L. PARENTIN, *Il Francescanesimo a Trieste e in Istria*, Trieste, 1982, p. 79).

nessuna del padre; non mancarono riferimenti agli incontri avvenuti nella sacristia, all'interno della chiesa, vicino alla pila dell'acqua santa, alla cella campanaria, alla casa parrocchiale dove si svolgevano le confessioni pasquali, ma la villa si stagliava sullo sfondo della vicenda con tratti indefiniti, evidenti, ovviamente, solo per i protagonisti.

Lucia, quindi, avrebbe abitato in una stanza distante un miglio dal cimitero di S. Michele e di proprietà della madre<sup>20</sup>. Nei pressi avvenne il primo incontro col pievano, a cavallo, il secondo incontro, in un bosco tra VerTENEGLIO e Villanova, di proprietà dello stesso Rota Manzini. Da ciò si arguisce che il pievano, a cavallo, abbia seguito Lucia, deviando dalla strada diretta per Villanova, piegando in quella per S. Michele. Siccome nei pressi di Vallaron c'è una località denominata Mali Grum, nome di una proprietà del pievano, è probabile che lo stesso abbia deviato di proposito, cogliendo l'occasione della presenza di Lucia. Ritornando dalla sagra di S. Rocco, Lucia era probabilmente in compagnia di sole donne, poiché, se fossero stati presenti anche uomini, il pievano non si sarebbe accostato per fare a Lucia le proposte indecenti. Ma, potrebbe anche essere andata o lasciata da sola nel bosco, ormai in prossimità della casa, come un personaggio delle fiabe, in quanto Lucia, nel suo esposto, a parte la madre non ricordò nessun'altra "donna" come confidente.

## LE PARTI NEL "PROCESSETTO"

Il "processo" iniziò con la presentazione della *Petitio*<sup>21</sup> da parte degli Attori (Lucia Lubiana, Biasio Lubiana, Zuanne Sborovaz, Mattio Lubiana)<sup>22</sup>, presentata in forma "orale" in quanto non finalizzata all'istruzione di un vero e proprio procedimento, quanto all'adozione, da parte dell'Autorità competente, di provvedimenti "informali" ma idonei a bloccare e corregge-

20 Lucia dice di aver chiesto l'intervento del pievano per la confessione di una sua amica, Cocetich Elena, che aspettava la febbre "terzana"; Kucetici è uno dei nove agglomerati di casali che costituiscono Villanova. Il cognome Cocetich o Kocetic è stato registrato nel *Cadastre de l'Istrie*, del 1945, p. 38, ed è quindi probabile che Lucia abitasse nei dintorni.

21 Si tratta dell'atto che dà inizio al processo che può essere formalizzata in un "libellum" o orale, come in questo caso.

22 "Attore" è chi da inizio alla causa denunciando al giudice un comportamento ritenuto lesivo nei suoi confronti e al quale spetta l'onere della prova (C. CRISTELLON, *Il Matrimonio, la Chiesa, i suoi giudici nella Venezia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 54-55); anche in M. FERRO, *op. cit.*, vol. I, p. 182).

re il comportamento del “convenuto”<sup>23</sup> (il rev.do Gio. Pietro Rota Manzini) giudicato sanzionabile. La *Petitio* orale fu accolta, a Cittanova, dal vescovo stesso il 21 settembre 1760 per quanto riguarda Lucia Lubiana, integrata da quella di Biasio Lubiana del 28 settembre, alla quale seguì a Buie, lo stesso giorno, quella di Zuanne Sborovaz; il 5 ottobre fu la volta di Zuanne Lesina e, il 14 e 18 ottobre, rispettivamente l’indolenza di Mattia Lubiana ed un ulteriore appello a testimoniare presentato da Biasio Lubiana.

Trattandosi di personale ecclesiastico il vescovo stesso ricevette la *litis contestatio*<sup>24</sup>, conoscendone già, a seguito delle *Inquisitiones in Visita*, i termini della controversia e definendone i limiti. L’intervento del “convenuto”, in prima persona, si verificò in forma strettamente privata e, da quanto risulta, non solo non ci fu contestazione alle *positiones* degli “attori”, ma immediata e collaborativa obbedienza alle decisioni del “Giudice ecclesiastico”. In effetti, le direttive al P. Guardiano del convento di S. Bernardino di Pirano furono portate dallo stesso “convenuto”, che le ricevette direttamente dal vescovo, con tutte le indicazioni e le raccomandazioni verbali del caso. A conclusione del mese di Esercizi Spirituali, il “convenuto” avrebbe dovuto ripresentarsi in Curia per avere indicazioni “personali e dirette” di comportamento all’interno della parrocchia, prima di riprendervi servizio.

Secondo la procedura, “attori” e “convenuto” presentarono la loro versione dei fatti: nel caso specifico, il “Processetto” riportò quella che era la vera e propria *Petitio*, cioè quella di Lucia e di Biasio Lubiana contenente la richiesta di un intervento immediato del vescovo al fine di evitare il ricorso all’Autorità civile. Le *Petitiones* di Zuanne Sborovaz e Mattio Lubiana sono delle “indolenzze” nei confronti del piovano, considerate come testimonianze “non richieste”<sup>25</sup> pur trattando un interesse “soggettivo”. La testimonianza di Mattio Lubiana si riferiva alla *contestatio* di Zuanne Lesina e, quella di quest’ultimo, era una richiesta d’intervento “pastorale” correttivo del comportamento del piovano assumendo la duplice veste di *contestatio* e di testimonianza.

A nessuno dei quattro “attori” e testimoni fu richiesto di prestare giuramento *de veritate dicenda*; la sola Lucia Lubiana, al termine della sua depo-

23 “Convenuto” è colui che è chiamato a rispondere del proprio comportamento, ritenuto lesivo nei confronti dell’attore (C. CRISTELLON, *op. cit.*, pp. 54-55); M. FERRO, *op. cit. vol. I*, p. 26).

24 M. FERRO, *op. cit. vol. I*, p. 500.

25 *Ibidem*.

sizione, lo prestò in forma canonica e solenne, giurando sul Vangelo della liturgia del giorno, festa dell'Apostolo S. Matteo. Il Vescovo, *sedendo pro tribunali*, si era avvalso “consapevolmente del potere simbolico e suggestivo del testo sacro” dal momento che “il rituale del giuramento si dimostra più efficace sulle donne che sugli uomini”<sup>26</sup>. L'accettazione del giuramento costituiva di per sé una prova di obbedienza all'autorità ecclesiastica e, quindi, di veridicità; a Mattio Lubiana fu chiesta conferma di aver detto la verità e Zuanne Lesina, da parte sua, lo confermò con un solenne scongiuro, quasi un “giuramento suppletorio”<sup>27</sup>.

### **IL RUOLO DELLE DONNE E DELLE FAMIGLIE DI VILLANOVA NEL “PROCESSETTO”**

La posizione della donna all'interno della villa non era tanto “oscura o subalterna” come sembrerebbe, quanto piuttosto defilata rispetto all'elemento maschile ed alle autorità civiche. Si trattava di una presenza “silenziosa” ma, nelle vicende del “Processetto”, l'elemento femminile fu assolutamente predominante, esattamente come accadde nel 1579, quando “tutto il popolo di Villanova” si ribellò contro l'imposizione della Curia di un parroco non eletto attirando l'interdetto sulla parrocchia<sup>28</sup>. Considerata la ramificazione delle famiglie all'interno delle ville e la consistenza demografica di Villanova, che non toccava le trecento anime, risulta evidente che il “Processetto” aveva coinvolto tutta la villa e territori vicini legati alla stessa<sup>29</sup>.

Tra tutte le figure femminili spicca, ovviamente, quella di Lucia Lubiana col marito Biasio, motore del “Processetto”. Nella sua “indolenza” Lucia accennò alla madre, ma non al padre, la cui figura era surrogata da quella di un marito per tanti versi assente. Come nelle fiabe, la bimba-Lucia si aspettava senza dubbio che il padre-marito<sup>30</sup> la liberasse da tutte le difficoltà

26 *Ivi*, pp. 178-179.

27 *Ivi*, p. 142.

28 *Codex Juris Canonici*, can 2268, cm 1; can. 2270, su “estensione impedimentata”; cann. 2274 e 2277. L'interdetto è una pena o censura con la quale la Chiesa proibisce ad un reo di delitto atti di culto e di accedere ai Sacramenti (Cfr. M. FERRO, *op. cit.*, vol. II, p. 124).

29 Nel 1806 Villanova aveva 351 abitanti (L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, p. 89, nota 4); nel 1626, “la popolazione di Villanova ammontava a 230 abitanti, di cui 140 da “comunione”; dopo la famosa peste del 1630, gli abitanti erano scesi a 126 (Cartolare 11- Visita canonica E. Caimo dd 21 gennaio 1626).

30 Nonostante non fosse espressamente ricordato, la figura del padre era presente in tutta la narrazione

e, soprattutto, da quelle emotive, derivate dalla pressione esercitata dai tentativi di seduzione del pievano, che non erano altro che la conseguenza del desiderio (inconscio) della donna di sedurlo e di esserne sedotta. In effetti, Lucia mise in atto dei veri e propri tentativi di seduzione, a volte anche ingenui, colpevoli se riferiti alla persona del marito, che non erano altro che il desiderio di indurre il marito-padre, in competizione con il pievano, ad amarla più di qualsiasi altra persona<sup>31</sup>.

Lucia era una “ragazza”, non ancora entrata nella nuova parte di “giovane sposa”; suo marito era cacciatore e cacciava nelle paludi della foce del Quietto, ma anche il pievano era cacciatore o, almeno, era conosciuto come intenditore di cacciagione. Come si evince dai protocolli delle visite pastorali, la passione delle armi trovava nel personale religioso delle ville degli animi molto sensibili, tanto che il precedente pievano, Sebastian Zuanelli, andava in giro per la villa esibendo due pistole e lo schioppo<sup>32</sup>. Tuttavia, mandare la propria moglie con un omaggio di tal fatta ad un altro cacciatore (“di donne” per di più!), più che una vanteria rappresentava un insulto alla “fama” del pievano e, di conseguenza, una provocazione che esigeva “vendetta” da parte dello stesso. La differenza di età doveva essere notevole, tale che il pievano si sentiva autorizzato a non usare “riguardi” nei confronti della “ragazza” che, ancorché a nome del marito, lo omaggiava di due “uccelli”, il cui senso metaforico era fin troppo evidente! Biasio Lubiana

dell'indolenza, nelle due forme opposte, del “pievano a cavallo”, un mitico centauro poco comune all'esperienza degli abitanti delle ville e quella del “pievano padre e pastore del gregge”. Per questo motivo, la prima figura fu fonte di timore per i villici, più famigliari con l'animale per antonomasia, il mulo (*mus*) che non col cavallo; non solo, esso incarnava i pericoli di violenti sentimenti edipici e come cacciatore nella sua funzione ambivalente che, all'occasione, può salvare o togliere “la vita”. D'altra parte, la figura della madre, è la donna anziana che dipinge gli uomini e li fa apparire agli occhi delle adolescenti come animali, delle “Bestie”, dai quali guardarsi. Per questo motivo la giovane venne confermata nella sua idea che gli adulti, soprattutto quelli che sono al centro dell'attenzione e dei discorsi delle donne della villa, fossero detentori di affascinanti e terribili segreti sessuali. E se tante donne e ragazze erano disposte a sfidare e correre gravi rischi (es. le non infrequenti bastonature!), scoprire questi segreti diventava così allettante che valeva la pena di correre alcuni pericoli, soprattutto quando la partita era giocata da un marito sventato, se non colpevole, come Biasio Lubiana. Per le donne della parrocchia, nelle tendenze amorose del parroco, vi era qualche cosa di piacevolmente eccitante. La sessualità si mescolava facilmente con la religione e dalla loro fusione emanava uno di quegli aromi leggermente ripugnanti eppure squisiti e penetranti che eccitavano il palato come una rivelazione (R. BROOKE, *La religione popolare nell'Europa medievale (1000-1300)*, Bologna, 1991, p. 123; vedi anche A. HUXLEY, *op. cit.*, p. 20; F. J.J.BUYTENDIJK, *op. cit.*, p. 200.

31 B. BETTELHEIM, *Il Mondo incantato*, Feltrinelli, Milano, 1977, p. 172; V. JA. PROPP, *Morfologia della Fiaba*, Newton, Roma, 1977.

32 Testimonianza di Georgius Pavich (di anni 49) che vide le pistole in casa del pievano, confermata da Matteo Dubaz, il quale vide il pievano girare per la villa con le pistole, lo schioppo ed il “collarino” sulle spalle. In visita Mons. Gasparo Negri, 27 giugno 1733.

non poteva ignorare la fama del pievano; a metà Settecento, la sua propensione per l'elemento femminile della villa (e non solo) era ben conosciuta tanto da aver superato i limiti del tollerabile e del rispetto. Ormai non c'era più famiglia, tra Villanova e Verteneglio che, direttamente o indirettamente, non fosse stata toccata dalle attenzioni del pievano nella componente femminile della stessa.

Un ruolo fondamentale lo svolse pure la famiglia del pievano: la sorella Zuanna, il fratello Gian Michiel, la zarmana del pievano Franceschina Tuvis (anche lei "tentata" dal cugino pievano). Zuanna Manzini, data la posizione della famiglia all'interno della villa (il padre Conte e titolare delle decime), svolse un ruolo fondamentale nell'alimentare i discorsi della gente, nel suo tentativo di fungere da paladina, assieme al fratello, dell'onore della famiglia. Possiamo immaginare quanti fossero stati gli abboccamenti, quante preghiere prima di arrivare alle minacce nei confronti di Cattarina Sborovaz di lasciare in pace il fratello, giudicato debole e irresponsabile, prima di mettere in atto l'aggressione che suscitò tanto scalpore nella villa. La sorella assunse nei confronti del fratello-pievano il ruolo di tutela e di direzione svolto dalla madre, probabilmente defunta all'epoca. Per questo motivo, forte della sua posizione, può aver scelto di passare con decisione alle vie di fatto per ristabilire le distanze "sociali" tra le famiglie Manzini e Sborovaz. La sorella Zuanna, assieme alla zarmana del pievano, vedova, continuò a "regolare" la chiesa esercitando un controllo discreto sulle donne che la frequentavano, con la scusa della cura degli altari, tanto da suscitare il risentimento del sacrestano e la richiesta al vescovo di un intervento correttivo<sup>33</sup>.

Ma la donna la cui vicenda segnò anche per il futuro la vita del pievano e della parrocchia fu, senz'altro, Cattarina vedova di Ive Sborovaz. Dopo la convivenza con l'infermiera<sup>34</sup>, passata quasi sotto silenzio, il pievano cominciò a frequentare con assiduità la casa di Zuanne Sborovaz, vivente an-

33 Visita generale, 6 sett. 1777, mons. Stratico, Cartolare 59. Nelle figure familiari è difficile cogliere qualcosa di più profondo del risentimento per un comportamento disdicevole alla dignità della famiglia e della funzione svolta all'interno della villa.

34 Viene espressamente ricordata anche la guaritrice Maria Orzana, ved. di Giobatta de Boni, per la sua esperienza pluriennale. A lei si aggiungono, a sorpresa, anche il padre del pievano, il conte Bortolo ed il pievano stesso, prè Gio. Pietro Rota Manzini. A queste pratiche oscure ordite (di solito) all'insaputa dei parroci, ricorreva anche la gente devota che avesse in stalla il porco che non mangiava o la pecora punta dalla vipera. E che a questa "seconda religione," per i poveri, per gli ignoranti, che tendeva soltanto al rimedio e non si arrendeva neanche quando il prete e il dottore avevano scosso la testa, ricorresse anche il pievano e suo padre, costituisce un "unicum" nei protocolli delle visite!

cora il figlio, e quel che facesse con Cattarina era ben conosciuto dalla suocera, che dovette assistere, succube o connivente, ai loro incontri, tanto da conoscerne le modalità e perfino i rumori che li accompagnavano. Infatti, la sera del funerale del figlio, marito di Cattarina, quando il piovano andò a “trovarla” fu lei che svegliò il marito imponendogli di alzarsi perché “il piovano era con la nuora”<sup>35</sup>. Della “frequentazione” del Rota Manzini parlava tutta la villa, scandalizzata dal tentativo di corruzione messo in atto dallo stesso spregiando il lutto che aveva colpito la famiglia Sborovaz. Dopo che il suocero la rimandò a casa sua, Cattarina fu letteralmente sequestrata dal piovano che le impediva, usando anche il bastone, di avere contatti fuori che con lui e, soprattutto, con Zuanne Lesina, che desiderava sposarla. La relazione con Cattarina fu la costante delle relazioni del piovano; tutte le altre erano a livello “episodico”<sup>36</sup>.

Dalla relazione è probabile fosse nata una figlia, la quale ebbe rapporti “liberi”, in villa ed in campagna con il sacerdote Nicolò Dubaz che, col suo comportamento, scandalizzò tutti, contrariamente a quanto affermava il Provveditor della villa che “sia il parroco che il semplice sacerdote vivono da buoni religiosi e sono esemplari in tutto”<sup>37</sup>. La famiglia Sborovaz sembrava portare lo stigma di un interesse particolare da parte dei chierici della famiglia Manzin, che affondava le sue radici fin dal tempo di Mons. Tommasini<sup>38</sup>.

35 Archivio Diocesi Aemoniense, *Visita mons. Marino Bozzatini, Cartolare 39*. Si veda la testimonianza dd. 8 maggio 1753. Il Tomasini (Lb. I, cap. XIX, p. 60): “per la risipola segnano col dito grosso della mano ds. facendo croci sopra il male e dicendo tre volte il Pater noster, solendo quei che segnano digiunare la vigilia dell’Epifania”. Pure F. TOMIZZA, *La miglior vita*, Rizzoli, Milano, 1977, p. 11 e M. TOMSIC, *op. cit.*, alle pp. 115-118, riporta un “rito completo” contro il malocchio. Vedi anche L. MURARO, *La Signora del gioco*, in cui parla della “speziera” e, perfino della “medichessa”, figure femminili “professionalmente riconosciute all’interno delle ville (pp. 160, 180, p. 24). Anche F. TOMIZZA, *La miglior vita*, pag. 11 in cui parla della “vecchia di Rupa” secondo la quale, tentato tutto non “restava che rivolgersi al demonio, il quale può addirittura più di Dio, non richiedendo collaborazione o buona condotta”.

36 “Egli è il seduttore sempre infedele che non ama una donna, ma la donna, e cioè sempre tutte le donne. Il suo amore è solo sensuale, eternamente sensuale e non psichico, come l’amore greco e quello cavalleresco. E’ un amore sempre ripetuto, senza dialettica, in una serie continua di atti, meraviglioso solo per la sua forza di rinnovarsi, per la sua inesauribile energia che diviene il simbolo della natura e della giovinezza” (Saggio introduttivo di R. CANTONI al Don Giovanni di S. KIERKEGAARD, cit., p. 22).

37 ADT-ADA, *Visita Generale alla Parrocchia, Mons. Giandomenico Stratico (1776-1784), Cartolare 49. Testimonianza di Mattio Basalo, zuppano*.

38 “Pré Zan Michiel Manzin detto Biloslavich, chierico di Villanova nostra Diocese, inquisito ut ante di coemertio carnale con la q.m (defunta) Giacoma Sborovaz con la procreazione di due figli, registrati nei libri canonici, gioco, hostaria, caccia et altri scandali” come risulta dalla visita generale di Mons. Tommasini (v. cartolare n. 26).



Ad ogni modo, colei che rappresentò, nell'immaginario del pievano, l'ideale della femminilità, desiderabile ma irraggiungibile, fu la "Podestaressa". Il pievano la cita per rintuzzare le "pretese" di Lucia che sembrava storcere le labbra alle "offerte" del pievano-seduttore. Che mai poteva pretendere una ragazza "villana" in tutti i sensi, di fronte a regali che non avrebbero sfigurato, offerti alla Podestaressa! Va rilevato che tra il 1701 e il 1710 il nobile veneziano Corner si costruì casa e venne ad abitare a Villanova ed è presumibile che le frequentazioni del Conte Manzin, da quel momento, si fossero moltiplicate. Tra il 1734 e il 1760 ci furono diciotto podestà a Cittanova: i Zorzi lo furono per tre volte, i Balbi per quattro; nel 1745 ci furono perfino Camillo e Giacomo Corner. Non è dato di sapere se il pievano fosse mai andato a Venezia; è probabile, perché dimostrò di conoscere le botteghe degli orafi, gli uffici della Quarantia e la preminenza, ovviamente, di Capodistria, nelle cui prigioni minacciava di far rinchiudere Lucia per rispondere alla sua minaccia di denunciarlo al vescovo.

La Podestaressa è sempre stata, nell'immaginazione del pievano, la donna ideale, la sola degna di lui, costretto ad accontentarsi dell'elemento femminile locale. Di fronte alla "nobiltà locale" dei Corner poteva esibirsi settimanalmente, quando presiedeva la "Messa granda" e, alla Festa del patrono della Diocesi, quando di fronte a tutte le autorità, unico abilitato e privilegiato della diocesi, era chiamato a "pontificare" in cattedrale nel canto Illirico della messa festiva aiutato dai Trebeccanti<sup>39</sup>. Psicologicamente si trattava di assimilazione della sua figura con quella della madre idealizzata e dissacrata nelle altre donne, la cui direzione dovette essere freddamente autoritaria, rigida e scarsamente affettiva; analogo era il comportamento della sorella Zuanna e del fratello Zan Michiel nel correggere aspramente quello deviante del fratello pievano.

39 La tunica dei fratelli penitenti doveva arrivare alle ginocchia ed era sormontata da una cappa, che terminava in punta: l'estremità della cappa — leggiamo negli atti del Capitolo generale di Bologna del 1289 — deve essere sollevata e cucita "aliquantum in punta". Tale caratteristica costante dell'abito meritò ai penitenti e poi ai terziari regolari, il nomignolo di "becchetti", o "beccaroli" o "trebeccanti", a seconda dei luoghi (G. ANDREZZI, *Il Terzo ordine regolare di San Francesco nella sua storia e nelle sue leggi*, Editrice Franciscanum, Roma, 1993, pp. 9-15; L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, p. 259).

## **IL RUOLO DEGLI “ATTORI” NEL “PROCESSETTO”**

### 1) Biasio Lubiana - Indolenza Buie, 28 settembre 1760 – Attore e Teste

Risulta essere la prima nel cartolare del “Processetto”, ed è seguita da un’integrazione della lista dei testimoni da ascoltare d.d. 18 ottobre 1760, presentata a Buie. L’indolenza è l’unica che contenga un’esplicita minaccia di ricorrere all’Autorità civile nel caso quella religiosa non avesse assunto solleciti provvedimenti. Il Vescovo avvertì la marea montante dello sdegno, se non proprio della rivolta dei villici, contro il pievano Rota Manzini, per cui, “per quietare la mia coscienza e calmare il furore delle parti indolenti” intervenne con una certa immediatezza rispetto agli anni di mancata reazione alle prime denunce, cadute nel vuoto, spedendo urgentemente e segretamente il pievano in ritiro spirituale prima che fosse completata la disanima dei testi. La contestazione si limitava al caso della moglie dello stesso Biasio, verso la quale il pievano aveva usato un linguaggio triviale e disonorevole, e a quello di Gaspara di Agostin Sborovaz, nei confronti della quale aveva messo in atto un sequestro di persona nella casa parrocchiale. Oltre a questa, portava all’attenzione del vescovo il caso di sei donne coniugate, delle quali due vedove ed una parente stretta dello stesso pievano, tutte “tentate”, che potevano essere chiamate a testimoniare sulla veridicità di quanto affermato. Erano inoltre citati i nomi di dodici abitanti di Villanova, cui andavano aggiunti quattro coniugati le cui mogli erano state chiamate a confermare il comportamento del pievano verso Lucia Lubiana e Gaspara Sborovaz. Biasio Lubiana, come abbiamo visto, era cacciatore, “forse” più bravo del pievano: l’offerta-omaggio delle folaghe e delle ciliegie (portate direttamente dalla moglie Lucia) erano, nelle sue intenzioni, probabilmente una sfida a rendergli la pariglia se ne fosse stato capace. Il pievano rispose con un’offesa cocente a Lucia facendo riferimento, nemmeno tanto velatamente, alla scarsa virilità del cacciatore Biasio. Alle due folaghe rispose offrendo un “volatile” in grado di dare a Lucia quel figlio che (probabilmente) ancora non aveva avuto dal marito!

## 2) Zuanne Sborovaz da Villanova, 28 settembre 1760 a Buie

Dalla prima denuncia sollevata dal Provveditor Lucha Pavich<sup>40</sup> nel corso della Visita generale di Mons. Marino Bozzatini (8 giugno 1745), l'atteggiamento reticente dei rappresentanti dei vicini di Villanova nel giudicare il comportamento del loro pievano durò fino alla Visita generale effettuata dallo stesso l'8 maggio 1753. Il Provveditore descrisse prima il parroco come "un religioso esemplare, di buoni costumi che non hattende a l'osterie, non porta arme prohibite e non fa merchantie o contratti illeciti, né attende al commercio", concludendo

solo che ho inteso dire che tempo fa teneva per assistenza una femmina che poteva avere circa 34 anni che lo asisteva in tempo che era ammalato, sol che dava giudicare che potesse causare qualche scandalo stante la pratica che per l'havanti si diceva dalle genti haveva con la detta femmina<sup>41</sup>.

Nella sua testimonianza, anche Zuanne Sborovaz<sup>42</sup> confermò il giudizio positivo sulla condotta del pievano espresso dalle autorità della Villa chiamate a testimoniare, soltanto che Zorzi Pavich contraddisse ed integrò le sue affermazioni precisando di averlo sentito dire che

un giorno del passato inverno 1752 abbia trovato il sig. Piovano che come-  
teva certe disonestà con Cattarina, moglie del.q. (quondam). Ive Sborovaz,  
figlio dello stesso Ive; per la qual cosa c'è stato qualche scandalo nella villa,  
mentre il medesimo, dopo aver visto credo che l'abbia comunicato a più  
persone.

In seguito lo Sborovaz corresse la versione fornita a Zorzi Pavich, affermando di "non aver visto di persona alcun comportamento riprovevole del pievano nei confronti della nuora"; ciò nonostante la cacciò di casa, subornato dalla moglie la quale asseriva che il Rota Manzini si era introdotto in

40 La famiglia Pavich ha dato nome ad una delle nove stanzie che hanno dato origine a Villanova del Quietò: Pavici. Compare nel *Cadastre de l'Istrie*, pp. 37-38. Cfr. P. PAROVEL, *L'Identità cancellata*, Nuova Mitteleuropa, Trieste, 1985, p. 99.

41 ADT-ADA, *Visita generale Mons. Bozzatini, 8 maggio 1753, Cartolare* 39. In un appunto il cancelliere aveva fatto risalire la prima convivenza concubinaria del pievano al 1741.

42 La famiglia Zborovac ha dato origine ad uno dei nove agglomerati (stanzie) che componevano Villanova del Quietò, nel 1945 sono ancora presenti a Villanova, fam. Zborovac-Boroni e nella Stanza de Boni (Zborovac) (*Cadastre de l'Istrie*, pp. 37-38).

casa di notte, dopo i funerali del figlio Ive. Notò altresì che mentre prima il pievano era sempre a casa dello Sborovaz, una volta rimandata la nuora alla casa di famiglia non si era più fatto vedere se “non in occasione della regalia dei vuovi”<sup>43</sup>, continuando però ad inviare alla donna, a mezzo del fratello della stessa, mezzi di sussistenza e regali. Mattia Lubiana, all’epoca Provveditore della Villa, non credette alla versione dello Sborovaz, giudicando persona poco affidabile e “uomo di poca coscienza”, ritraendo quanto affermato nel corso della *Visitatio* del vescovo Bozzatini.

### 3) Zuanne Lesina – Buie 5 ottobre 1760 – Attore e Testimone<sup>44</sup>

L’indolenza presentata da Zuanne Lesina si agganciava sia a quella di Mattio Lubiana sia a quella di Zuanne Sborovaz. Il Lesina aveva ricercato in moglie la nuora dello Sborovaz, una volta rimasta vedova, un desiderio contrastato dal pievano che non esitò a ricorrere alla violenza e al sequestro di persona, rinchiudendo nella casa parrocchiale la donna. L’attore però, con la sua testimonianza, contestava quella resa dallo zuppano di Villanova, Zorzi Pavich, il quale “ringraziava Dio che nella villa non vi fossero concubinari o defloratori di vergini”<sup>45</sup>. L’affermazione, ancorchè in colpevole ritardo, fu contraddetta platealmente sia da Mattia Lubiana per quanto riguarda il concubinnaggio sia da Zuanne Lesina nella vicenda che vide coinvolto il pievano nello “stupro di una putta.” La vicenda fece tale scalpore e fu talmente divulgata che nella prima testimonianza dello zuppano non si poté leggere che colpevole omertà.

Disse dunque il Lesina come il giorno di Sant’Antonio di Padova (13 giugno 1753) venendo lui dal molin di Dubaz in Vallaron, e giunto, circa l’una e mezza<sup>46</sup>, all’orto di Marco Basalo, scoprì dietro lo stesso il pievano Manzin Rotta “sora de una putta (Maria, figliola di Marco Basalo, al presente moglie

43 24 uova e 12 soldi costituivano il “cattedratico” che le parrocchie dovevano versare alla cattedrale in occasione del giovedì santo quando ritiravano i vasetti degli Olii santi; nel corso della “benedizione delle case” prima della Pasqua, un “certo numero di uova da depositare nel cesto portato dal chierichetto, costituiva la “regalia dei vuovi”.

44 Famiglie di N. H., “Dalesina, da Sebenico, stanziati nei casali tra Verteneglio e S. Giorgio, risultano già presenti nel 1526 (V. L. PARENTIN, *Cittanova d’Istria*, p. 68; anche Cartolare 11 dell’Archivio di Cittanova).

45 Dichiarazione rilasciata durante la Visita Bozzatini, 8 maggio 1753, Cartolare 39.

46 Secondo il costume veneto (che seguiva il calcolo italico), la ventiquattresima ora del giorno scadeva circa mezz’ora dopo l’Ave Maria, che in giugno suonava alle 20,15; perciò il pievano fu “sorpreso” tra le 21 e le 22, cioè: 1 ora e mezza circa dopo il tramonto.

di mistro Martin Jecovic) con cui peccava. Vedendoli in quell'azione, uno sopra l'altra, confessa il comparente di aver il Pievan, dacché era di sopra la putta, caricato di legnate"<sup>47</sup>. Il cancelliere non chiese nemmeno le motivazioni del gesto del Lesina, il quale, oltre l'enormità del comportamento del piovano, fu probabilmente indotto a intervenire per l'astinenza che il pievano gli imponeva col sequestro di Cattarina Sborovaz e le libertà che lui, al contrario, si prendeva senza curarsi del luogo, del tempo, dell'età della "vittima" e della dignità del ruolo rivestito all'interno della Villa. Interrogato in seguito circa la reazione del pievano alle percosse, egli rispose che questi "si ritirò un poco da banda tirando sopra i bragoni" e, come se nulla fosse, "partì cantando in questa maniera: *iebi poppe po sellu dinoiche; iebi poppe, neka sello plachia*"<sup>48</sup>. La reazione "canora" del pievano lasciò l'attore talmente sconcertato e interdetto che soltanto l'indomani narrò "a molti di Villanova e di Verteneglio" l'accaduto<sup>49</sup>. Al Lesina non fu richiesto il giuramento "canonico" ma solo la conferma della veridicità della testimonianza, che, disse, essere vera "quanto è vero il cielo e la terra che ha creato Iddio e per quel santo di sopra"<sup>50</sup>.

#### 4) Mattio Lubina di Ermagora da Villanova, 4 ottobre 1760

Il Cancelliere fece notare che l'Attore presentava l'indolenza spontaneamente; il contenuto della stessa andava, però, ad integrare le indolenze di Zuanne Sborovaz e di Zuanne Lesina, confermando il concubinaggio con Caterina Sborovaz e, di conseguenza, inficiando tutte le testimonianze rese nel corso delle *auditiones in Visita* sulla regolarità della vita parrocchiale e dell'assenza, all'interno dello stessa, di qualsiasi forma di scandalo o di problema. A venir screditata fu soprattutto la testimonianza dallo zuppano Zorzi Pavich, il quale aveva dichiarato che "per grazia di Dio in Villanova non v'è alcun bestemmiatore, né concubini, né deflatori di vergini e di persone ma-

47 Usare violenza fisica su un Ministro del culto era un "sacrilegio" passibile della scomunica; anche se, nello specifico, il cancelliere non prospetta future conseguenze. (Cfr. A. HUXLEY, *op. cit.*, p. 52).

48 Traduzione: "scopa il pope del villaggio le ragazze; scopa il pope e così il villaggio paga".

49 ADT-ADA, "Processetto" contro il pievano Piero Manzin Rota di Villanuova 1760 (Diocesi Aemoniense, Monsignor Stefano Leoni), Cartolare 49. Richiesto dal cancelliere di specificare a chi l'avesse narrato, l'interrogato rispose di "aver narrato ad Ive Zuban detto Burion da Verteneglio, ad Abbate Rigo, al Cappellano Dubaz, ai suoi fratelli di casa sua et al fratello e cognata a Villanova, a Marco Basalo da Villanova".

50 *Ibidem*.

ritate che vivono separate”<sup>51</sup>, mentre era perfettamente a conoscenza dei fatti denunciati da Zuanne de Lesina. D'altronde, come faceva ad ignorare, ad esempio, il caso di Gio.Batta de Boni, concubinario pubblico che, pur convivendo con la legittima consorte, dormiva, in casa, con l'amante!

D'altro canto, con la sua testimonianza Mattio Lubiana restituì l'onore a Zuanne Sborovaz, giudicato a suo tempo uomo poco serio, confermando tutto quanto era detto sul rapporto del pievano con la nuora dello Sborovaz, alla quale “comandava a bacchetta [...] impedendole anco con bastonate, con oggetto di tenerla sua concubina”<sup>52</sup>. Esasperato dal comportamento del pievano, Zuanne de Lesina, una notte di cinque anni prima (1755), fece la posta al pievano che era andato a casa della donna, e “nel venir fuori fu bastonato con bovade e percosse di schioppo e così percuotendolo sino alla casa parrocchiale, dove tiene di suo comodin”<sup>53</sup>.

5) Lucia Lubiana – 21 Settembre 1760 – Cittanova. L'omaggio delle folaghe

È probabile che Lucia non avesse confidato al marito le “prime attenzioni” del parroco o che, invece, questi le avesse trascurate; infatti, non è pensabile che non sapesse della propensione del pievano per l'elemento femminile della parrocchia. L'omaggio delle folaghe avvenne gli ultimi giorni di carnevale, quando più impazzava la festa e nuclei “mascherati”, accompagnati dal *gunzi* (il classico “basso istriano”), scorazzavano per tutta la villa esibendosi raccogliendo uova, salsicce (“luganighe”) e vino per la loro festa di chiusura; secondo le testimonianze questi gruppi andavano per tutti i casali suonando e cantando. Ora, mandare Lucia dal pievano era stata più che una leggerezza, una provocazione, che l'avrebbe esposta, come poi avvenne, alle profferte amorose del prete. Pareva la favola di “Cappuccetto Rosso” o di “Biancaneve”, col marito calato nella parte della madre di Cappuccetto, il Pievano in

51 L'8 maggio 1753 (cart. 39).

52 “Ratto si commette quando uno per causa di libidine per forza conduce via, e rapisce una vergine, vedova, o altra donna, conducendola principalmente per fine di rapirla da luogo a luogo, si e ad effetto di maggior comodità del coito; perchè quando la conducesse per forza d'una camera nell'altra, o che trovandosi qualche putta in campagna la conducesse poco discosto, o anco senza condurla ivi per forza la conoscesse carnalmente, non si potrebbe propriamente dire, che questo fosse ratto, non essendo principalmente l'animo di colui di rapirla, ma di levarle l'onore, sarebbe però atto violento, e punibile alla morte (V.LORENZO PRIORI, *op. cit.*, pp. 163-165; M. FERRO, *op. cit.*, vol. II, ad vocem).

53 ADT-ADA, “Processetto” contro il pievano Piero Manzin Rota di Villanuova 1760 (Diocesi Aemoniense, Monsignor Stefano Leoni), Cartolare 49.

quella del lupo, con la canonica a fungere da casa della nonna, compresi gli elementi di contorno, il bosco, il “principe pievano” a cavallo, i doni “mangerecci” succedanei dell’offerta della donna<sup>54</sup>.

Tutta la sua deposizione di Lucia correva su un’ambiguità di fondo, tra quella che sembrava la stolidità del marito, sordo ai messaggi lanciategli dalla moglie, come le grida di aiuto di chi si trova sull’orlo di un precipizio dal quale vorrebbe fuggire ma da cui si sentiva terribilmente attratta. *L’orror vacui* era affrontato ma non vinto: il cedimento di Lucia sembrò solo aspettare che il “lupo-pievano” moderasse l’irruenza del desiderio attraverso un comportamento, un impegno da “principe-piovano” solido e duraturo come quello “coniugale” di Biasio. Ma qui crollava tutto l’apparato del seduttore pievano, il quale si rivelò un soggetto refrattario al prestigio della famiglia padronale ed ai donativi banali e narcisisticamente centrati sulla sua presunta irresistibilità di “seduttore”, incapace di parlare alla donna come persona e non solo come libido<sup>55</sup>.

Appare fin troppo evidente che Lucia diede l’idea (forse inconsciamente assecondata) di “offrirsi” al pievano, anche grazie al comportamento sconsiderato del marito, dal quale, tuttavia, avrebbe voluto una sensibilità tale da preferirla o almeno equipararla alla “Podestaressa”. Il che dimostrava la sua giovinezza, i suoi sogni e l’inesperienza di vita. Quando il pievano la licenziò apostrofandola come “pettegola e zavattona”, istantaneamente perse, ai suoi occhi, ogni fascino come uomo e come possibile amante. Non valeva o, al massimo, era come il marito, il quale poteva comprarle quanto e più di quello che il pievano le offriva e di cui “aveva bisogno” e che, soprattutto, non l’avrebbe mai divisa con altre donne. Il rifiuto dei doni, giudicati alla stregua di quelli casalinghi, era stato, forse, un invito inconscio ad alzare la posta. Di fronte all’insensibilità del pievano, che giudicò le sue “attenzioni” verso la donna come aristocratiche degnazioni delle quali la “villica” avrebbe dovuto essergli grata, Lucia prese l’iniziativa chiedendo il decisivo intervento del vescovo per troncane l’affare.

54 Come nella favola di Hansel e Gretel, il “mangiare la casa” simboleggia la cattiva madre che li ha abbandonati, anche nel caso di Cappuccetto Rosso\Lucia, la madre (marito) non è senza colpa. Una giovinetta ha bisogno di una forte figura materna per la propria protezione e come modello da imitare (B. BETTELHEIM, *op. cit.*, pp. 165-167).

55 Nel caso del pievano si compie una metamorfosi rispetto a quella rappresentata dalla fiaba de “La Bella e la Bestia”; il principe/pievano si mostra per quello che è in realtà, cioè “una bestia”; restituendo all’ iniziale aborrito Biasio, un insospettato fascino permettendo a Lucia di risolvere il suo conflitto edipico, ricostruendo il matrimonio. (B. BETTELHEIM, *op. cit.*, p. 295).

## IL CONVENUTO DEL “PROCESSETTO”. IL PIEVANO G. PIETRO ROTA MANZINI

I Manzini di Villanova discendevano, probabilmente, da quel Bartolo Manzin di Buie, figlio di Bartolomio, nato nel 1541, la cui presenza sul posto non dovrebbe essere posteriore al 1560/70, il quale ebbe due figli diedero origine alle famiglie Manzini di Villanova: Bartolomio e Andrea<sup>56</sup>. Andrea morì nel 1624, anno in cui nacque Andriana, figlia di Bartolomio; Andriana sposò Iseppo de Boni di Villanova e, rimasta vedova, recriminò contro la famiglia dello zio che aveva escluso lei e la nipote Maria, “donne poverette”, dall’usufrutto delle decime di Villanova. Il figlio di Andriana sposò Caterina Pauletich da Grisignana (la famiglia Pauletich è attestata anche a Cittanova), la quale, rimasta vedova, sposò a sua volta Gio. Michiel Andrea Manzin, figlio di Bernardin e cugino di Andriana già vedovo di Lucia Dubaz. Ebbero due figli: Bernardin e Gio. Michiel, ai quali sarebbero spettate, con lo zio Nicolò, le decime di Villanova. E fu proprio per una questione di eredità che Nicolò Manzin, detto Biloslavich, contestò a Caterina Pauletich la legittimità del matrimonio col fratello Gio. Michiel Andrea. La contestazione non avvenne vivente Andrea ma dopo la sua morte, quando Caterina intese far valere i diritti dei figli sulle proprietà dei Manzini di Villanova e Verteneglio, quelle lasciate dal pievano Zuanne Biloslavich. Quando Nicolò Manzin si rese conto che non avrebbe potuto comportarsi nei riguardi dei nipoti come con la sorella e la zia, mosse causa nel foro ecclesiastico e civile per l’annullamento (*post mortem*) del matrimonio del fratello ed il conseguente disconoscimento della parentela e diritti connessi, dei figli di Caterina, suoi nipoti<sup>57</sup>.

Il problema del doppio cognome, Manzini-Biloslavich, cominciò a porsi a partire dal 1640, alla morte del pievano di Villanova, Zuanne Biloslavich, nato a Verteneglio nel 1593 e morto a Villanova il 21 dicembre 1640. Con testamento steso dal notaio Bartolamio Rigo, lasciò tutti i suoi beni per la costituzione di una mansioneria abbinata alla Chiesa di Ogni Santi di Verte-

56 L. MORATTO UGUSSI, *Buie d’Istria famiglie e contrade*, Rovigno, 2014, p. 114 (Collana Atti n. 40). A Risano, a cinquecento metri verso valle (fra Capodistria e Cosina), c’è una frazione chiamata Villa Manzini, segnata come Cepki sulle carte slave, ma localmente chiamata Manzino Vas. Il nome (secondo Alberi) deriva dall’antica famiglia albanese dei Manzin, a suo tempo proprietari terrieri di Villanova di Verteneglio. Villa Manzini passò poi alla famiglia Tacco. Nelle vicinanze una chiesetta, di cui non rimane traccia, si chiamava Madonna della Roda e si riferiva alle ruote dei Mulini posti sul Risano (D. ALBERI, *op. cit.*, p. 410).

57 ADT-ADA, *Vescovo Gabrielli, Processo Manzin-Pauletich, religioso e civile, Cartolare 24*.



neglio, fino a che i suoi eredi avrebbero raggiunto l'età per assumere lo "*Ius Eligendi*" di Villanova e il cognome Biloslavich della famiglia del pievano. Nominò pertanto erede "Zuan Michiel, figlio di Madonna Zanetta, mia sorella; e, mancando esso o non volendo accettare il detto cognome, sii di Andrea suo fratello, e non volendo né esso accettare con detta condizione sii di altri fratelli se ne nascessero e così successive, i primi geniti sempre Maschi tantum". La "concessione" fu estesa anche ad eventuali figli nati in futuro alla zia Cattarina, vedova Biloslavich.

Il Pievano G. Pietro Rota Manzini nacque a Villanova del Quietò nel 1710, anche se in certe dichiarazioni affermò di essere nato nel 1707. Villanova fu teatro della sua "attività", ma la famiglia possedeva case sicuramente a Portole, Verteneglio e punti di appoggio fin Buie e Grisignana. Il piccolo G. Pietro non mosse nemmeno i primi passi che la parrocchia di Villanova fu investita, per la prima volta, dallo scandalo del concubinato. Il parroco fu accusato di "commercio carnale" con una ragazza del posto che era andata a partorire "oltre l'acqua", aldilà del Quietò. I rapporti si consumarono nella stessa stanza abitata anche dal nuovo parroco, divisa da un tramezzo di legno attraverso il quale tutto era udibile e visibile. Lo stesso parroco accusò "ignoti" di averlo avvelenato con il vino della messa, ma i presenti, il conte Nicolò Manzin, il figlio Bortolo e la nuora, genitori del Pievano G. Pietro, non credettero alla versione del parroco, che non trovò conferma nell'indagine subito promossa dal vescovo, Mons. Nicolò Gabrieli. Il Conte, patrono della Villa, rimproverò al vescovo il comportamento del pievano che girava senza talare e collarino, ma con un "giupone" che non lo distingueva da un "secolare". La parrocchia cominciava ad essere frequentata, nelle vacanze scolastiche, dai chierici che studiavano a Buie e che svolgevano la "pratica" aiutando il parroco.

Il 28 maggio 1724 Pietro Rota Manzini ricevette la prima tonsura e l'ostiarato, manifestando "la buona intenzione" di proseguire nella vocazione e, il 12 maggio 1729, attraverso atto notarile e perizia, fu costituita la dote patrimoniale per accedere al presbiterato. Il 24 marzo 1731, sabato santo, nella cappella del palazzo vescovile di Cittanova il vescovo, Mons. Vittorio Mazzocca, elevò al diaconato il chierico G. Pietro Rota Manzini, mentre il 4 aprile 1733, il vescovo Mons. Gaspar de Nigris, nella cappella episcopale di Cittanova consacrò presbitero il diacono Manzini<sup>58</sup>. Il plebanato non iniziò

58 Vedi il Cartolare 32 dell'Archivio della Diocesi Aemoniense. Mons. Marino Bozzattini, preceduto da Mons. Gasparo de' Negri, transitato alla sede di Parenzo, durò dal 1742 al 1754. Cfr. F. BABUDRI, *op. cit.*, p. 141);

sotto buoni auspici: nella visita di mons. Gasparo Negri, il parroco Sebastian Zuanelli fu accusato di portare armi “proibite” per la villa, di andare a ballare, organizzare festini, di ebrietà, di simonia, di adulterio e concubinaggio, di trascuratezza nel vestire e nell’amministrare i Sacramenti.

Il 4 marzo 1734 fu tenuta la ballottazione per il nuovo pievano tra due concorrenti: don G. Pietro Manzin e don Bernardin Manzin ( segretario verbalizzante era il conte Bortolo Manzin); su trentadue votanti, risultato ventisei le “ballotte prospere” per don G. Pietro Manzin e sei quelle a favore di don Bernardin Manzin<sup>59</sup>. Il risultato della ballottazione fu portato in Curia a Cittanova il 29 aprile 1734, mentre il nuovo parroco, G. Pietro Manzini, il 22 maggio 1734, fu sottoposto ad esame di idoneità e confermato a pievano “sac.ti Michaelis de Villa Nova” con la motivazione “per renonciationem Rv.mi Dmi Sebastiani Zuanelli”<sup>60</sup>. Venne ordinata l’affissione del Decreto alle porte della Cattedrale e della parrocchia di Villanova, fino a novembre. Probabilmente, nonostante la pronta accettazione delle condizioni per evitare il processo, lo Zuanelli ritardò la restituzione delle entrate indebitamente percepite e, di conseguenza, non ottenne “lettere dimissorie” fino al 1738<sup>61</sup>.

per avere sacerdoti meglio preparati aprì a Buie con due professori forestieri, la scuola dei chierici, cioè un piccolo seminario, conservato poi dai successori. Risiedette sempre a Buie, temendo la malaria di Cittanova (L. PARENTIN, *Cittanova d’Istria*, Appendice, p. 356).

59 Infinite leggi vi sono riguardanti il buon ordine nelle ballottazioni, materia tanto gelosa pel Principato, dipendendo da esse la volontà espressa del medesimo, e specialmente in ordine alle elezioni nelle Magistrature della Repubblica, e reggimenti di terra e di mare, che sarebbe impossibile il poterle accennare, essendo aperto ai curiosi l’adito di potersi soddisfare nei pubblici libri che le contengono ( M. FERRO, *op. cit.*, vol. I, p. 224).

60 Nel 1734, fresco di nomina, don Pietro Rota Manzini fu subito condannato assieme agli ecclesiastici, don Antonio Cleva di Buie e don Bastian Zuanelli di Grisignana, per aver partecipato alla ricerca di un presunto tesoro sotterrato in una campagna di Verteneglio, consistente in “sette sacchetti di oro deposti in una caldiera coperta da una lastra e impiombata con una fiuba”. Venuto a sapere dell’accaduto, il vescovo Gasparo Negri ordinò un processo nel quale i colpevoli ammisero la colpa subendo le pene canoniche e le ammonizioni del vescovo, il quale fu piuttosto severo nei confronti dei reverendi Cleva e Rota Manzini (L. PARENTIN, *Incontri con l’Istria, la sua storia e la sua gente*, Trieste, 1987, pp. 36-37).

61 ADT-ADA, Cartolare 35. Lo zuppano della Villa, Domenico Dunaz, denunciò formalmente il pievano Zuanelli di indegnità, soprattutto per il concubinaggio, ubriachezza e comportamento indecoroso. Nello stesso tempo venne aperto un procedimento per il recupero di metà della rendita annuale della parrocchia, indebitamente trattenuta dallo Zuanelli e spettante al nuovo parroco, pre G. Pietro Manzini. Lo Zuanelli si accordò immediatamente in via amichevole per la restituzione di quanto percepito e, pur respingendo tutte le altre accuse, accettò la nomina a parroco di Bercaz, sotto Montona, nella diocesi di Parenzo. Il 27 dicembre 1737, a Buie, lo zuppano Domenico Dubaz ritirò la denuncia presentata contro l’ex parroco. La vicenda fu definitivamente chiusa soltanto il 20 marzo 1738 con la concessione della “Dimissoria”, che autorizzava lo Zuanelli al distacco dalla Diocesi di Cittanova a quella di Parenzo.

## “SONO IO CHE ESERCITO LA CURA DI QUESTA PARROCCHIA NE VI E ALTRO RELIGIOSO”

La prima visita episcopale con Pietro Rota Manzini alla guida della parrocchia fu di Mons. Gasparo Negri del primo giugno 1738, che si incentrò principalmente sulla chiesa parrocchiale e sulle altre chiese campestri, ma a cominciare dall'8 giugno 1745, le visite generali riguardarono pure *le Inquisitiones personali*, verso le quali il pievano mantenne sempre un atteggiamento di sfida, sufficienza e fastidio malcelato<sup>62</sup>. Egli era convinto che quanto dicesse doveva essere preso come “*verità*”, anche rispetto a versioni discordanti fornite da testi diversi, ancorché completamente discordanti.

Effettivamente, i rappresentanti locali chiamati a testimoniare furono alquanto reticenti e timorosi di discostarsi dalla “versione ufficiale” concordata tra i responsabili della villa, per cui il giudizio sulla persona e sull'operato del pievano, reputato un religioso esemplare e di buoni costumi, fu comunque positivo. In seguito sembrò che i rappresentanti prendessero il coraggio a due mani cominciando a sollevare degli appunti sul suo comportamento: inanzitutto le “difficoltà” nell'assistere gli agonizzanti (“non è troppo assistente e, dopo averli amministrati i S.S. Sacramenti li abbandona, col ritornare a casa sua”), cui fa seguito un certo lassismo nel seguire scrupolosamente il calendario delle celebrazioni nelle chiese campestri; inoltre, il pievano pretendeva un ristoro non concordato per i funerali e le messe dei bambini. Ci fu anche la prima denuncia su una presunta connivenza coi gastaldi delle “Scole” (confraternite) e su una certa propensione del pievano ad accettare la “forzatura” dei rendiconti annuali per farli comunque quadrare, denuncia non di poco conto, dal momento che tocca il conte Bortolo, padre del pievano e proprietario delle decime della parrocchia<sup>63</sup>. Tuttavia, il fatto più grave fu,

62 Sentendosi fisicamente e “moralmente” bene egli è convinto di agire bene. L'uso dell'adrenalina viene razionalizzato come giusta indignazione e infine, come il profeta Giona, egli è fermamente convinto di fare bene ad arrabbiarsi (A. HUXLEY, *op. cit.*, p. 22).

63 Di volta in volta il pievano G. Pietro Rota Manzini fu stato accusato di “aggiustare” i conti delle Scole o, meglio, accettare che i gastaldi ne forzassero la quadratura. Le Scole delle ville, secondo le direttive impartite dal Valier, rendevano i rendiconti annuali alla presenza del pievano; anche se, un simile comportamento non venne sempre rispettato. Anzi, nella Diocesi di Capodistria e nelle parrocchie di quella di Trieste soggette al Dominio Veneto c'erano molte resistenze a render conto ai piovani; nel caso di Capodistria, Pinguente e Piemonte, c'era netta chiusura. Nella comunità veneta della diocesi di Justinopoli, nota caratteristica, esistevano e prosperavano, “scole di sole donne”; caso che costituisce un “unicum” guardato con sospetto perfino dal Valier (Vedi *CONSTITUTIONES ISTRIAE EXAMINATAE IN CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI (AN. 1579-1580)*, art. 31: “*sunt in Istria quaedam mulierum societates certis regulis institutae... quarum regulas*

senza dubbio, la prima denuncia di un sospetto concubinaggio, iniziato alcuni anni prima con una trentaquattrenne che lo assistette durante una malattia. Inizialmente sembrò che il tutto passasse sotto silenzio, ma in Curia, al contrario, si annotò puntualmente l'anno (il 1741) nel quale il pievano diede inizio alla presunta tresca.

Per la vicenda del "Processetto," la visita generale di Mons. Marino Bozzatini del 1745 fu di fondamentale importanza: le successive non fecero altro che rinforzare quanto fu evidenziato nella prima. Nella successiva del 1748 lo zuppano, riferendosi al pievano, disse che questi assisteva volentieri ai moribondi, che non aveva "donna alcuna né in casa né fuori", che non portava armi proibite ma solo quelle permesse e che alle Fiere e a caccia ci andava a cavallo senza indossare il talare, mentre nelle altre occasioni lo si vedeva con la "veste negra e collarino al collo". Al vescovo altresì fu chiesto di ricordare al parroco di avvertire il popolo qualora dovesse assentarsi, comunicando il nominativo di un confratello al quale fare riferimento in caso di necessità<sup>64</sup>.

Anche la visita generale che lo stesso vescovo Bozzatini compì l'8 maggio 1753 fu fondamentale nell'economia del "Processetto", giacché questi furono gli anni in cui si esplicò, quasi al parossismo, l'attività del pievano. I testimoni assunti fornirono versioni reticenti, contraddittorie e, a volte, timorose di possibili ritorsioni, ma sembravano distinguere nettamente tra le funzioni ecclesiastiche del pievano, ivi compreso il suo comportamento esteriore (modo di vestire e di relazionarsi all'interno della villa) e la sua vita privata. La sua propensione per l'elemento femminile fu rimarcata e condannata soltanto se il fatto avesse turbato l'ordine all'interno della comunità. Anche "certe disonestà" commesse dal pievano erano considerate "comportamenti devianti", ai quali però si rispondeva soltanto se venivano riprovati dalla *vox publica*. Il comportamento del pievano e le "sue amicizie scandalose" non trovavano eco in lui, soprattutto se i testimoni erano discordanti e i primi a condividere il *modus agendi* del parroco, che mirava a tenere lontano l'autorità ecclesiastica dalla vita interna alla parrocchia. Nell'*Inquisitione* al pievano il vescovo

*diligenter examinent Episcopi, et si opus fuerit corrigant, si vero scandala inde oriri iudicaverint, eas amoveant*"). Cfr. L. TACCHELLA-M. M. TACCHELLA, *op. cit.* p. 196.

64 Al cap. XIII, cpv. 15 del Sinodo. Tommasini: "Che in tempo di Festa non lacino la loro Chiesa senza Messa né ardiscono andar a sagre d'altre chiese; cpv. 7... e in questo tempo (di assenza autorizzata dalla parrocchia) dovranno provvedere di alcun sacerdote, che habbi autorità di amministrar i sacramenti" (A. MICULIAN, "Sinodo diocesano di Citta' Nouva celebrata adì 17. Maggio 1644. nella chiesa catedrale da Monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescouo, e conte di S. Lorenzo in Daila", in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XXXIV, Trieste-Rovigno, 2004, p. 539).

non accennò su ciò che aveva appreso sul suo comportamento da altre testimonianze.

Il primo giugno 1758 il nuovo vescovo, Mons. Stefano Leoni<sup>65</sup>, effettuò la sua prima visita pastorale alla parrocchia di Villanova, dalla quale emerse una situazione analoga alle precedenti in cui tutti, secondo il vecchio atteggiamento degli amministratori locali tendente a tener fuori dai problemi della parrocchia qualunque estraneo, erano attenti, diligenti ed obbedienti, salvo poi chiedere l'intervento "risolutivo" del vescovo quando si trattava di "interessi pecuniari" che coinvolgevano più persone, come nel caso dei conti delle "scole". Eppure, fu dal 1753 al 1760 che l'attività "amatoria" del pievano si estrinsecò con più frequenza e che egli, fintanto che trovò degli appoggi negli amministratori locali, sembrò ancora in grado di padroneggiare.

Ad ogni modo è difficile immaginare che dalla denuncia verbale dd. 27 settembre 1760 dei coniugi Lubina, all'invio del pievano nell'esilio del convento di S. Bernardino di Pirano che, "a domanda di estranei", sarebbe dovuto passare come "volontario", fossero trascorsi appena nove giorni, durante i quali il vescovo dovette fare di tutto per "quietare la sua coscienza" tormentata dal "furore delle parti indolenti". In effetti, fu fin dalla prima visita del 1745 che all'interno della parrocchia di Villanova si avvertì che qualcosa stava per esplodere. È ipotizzabile che il vescovo emoniense avesse avuto degli abboccamenti informali col pievano Manzini e che lo avesse messo di fronte alle proprie responsabilità di pastore. A farlo decidere per un intervento "immediato" fu, probabilmente, la minaccia esplicita di Biasio Lubiana di ricorrere al foro civile per ottenere giustizia. Il primo ottobre 1760 il pievano venne convocato in Curia e di là il vescovo lo inviò al convento di S. Bernardino con una lettera per il Guardiano, nella quale si raccomandava l'assoluto silenzio sulla presenza del prete sospeso a "divinis" per un mese di Esercizi spirituali, dei quali si sarebbe accollato le spese figurando come "recluso volontario".

Nel frattempo, a Cittanova, proseguirono le deposizioni di Mattio Lubiana (4 ottobre), di Zuanne Lesina da Verteneglio (5 ottobre) e di Biasio Lubiana (18 ottobre): lo stesso giorno, padre Zuan da Piran, relazionò al vescovo sull'andamento degli Esercizi Spirituali, sostenendo che il prete, con "una

65 Dalmata di Cattaro, nato nel 1701, abate commendatario di s. Ambrogio di Nona, laureato in filosofia e teologia a Roma, vi fu consacrato vescovo il 22 sett. 1754. Di carattere forte, ebbe qualche difficoltà col clero e col capitolo cattedrale una penosa lite per cinque prebende. Visse quasi sempre a Cittanova dove tenne aperta la scuola dei chierici, iniziata da Mons. Negri. Mori e fu sepolto a Cittanova. (L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Appendice, p. 357).

condegna penitenza del suo passato errore, tutto rassegnato alla volontà di Dio e alle disposizioni del suo clementissimo prelado”<sup>66</sup>, potrebbe già essere rimesso nella sua Cura. La lettera del Guardiano, che valeva come preannuncio di un suo prossimo trasferimento, non modificò l'intento originario del vescovo, il quale, con nota 27 ottobre 1760, chiese conferma del totale ravvedimento del pievano, chiamandolo, a conclusione degli Esercizi, alla Curia di Cittanova per avere indicazioni dirette e pratiche da osservare una volta restituito alla parrocchia e reintegrato “in sacris”. Una “sentenza” redatta in latino, ufficializzò la condanna ad un mese intero di Esercizi Spirituali, alle spese, a 60 Lire di multa da applicare ad “*pias causas*”.

Il 10 giugno 1762, nel corso della Visita generale, il Provveditore della Villa, Mattio Dubaz, rimarcò una discontinuità nel comportamento del pievano, che al presente viveva “da religioso senz’alcun scandalo, né fa alcun negozio”. Si fece velatamente accenno al fatto che il pievano si era impegnato con una donna del posto nella bachicoltura e, assieme al padre e ad altri, a “segnare le risipile”; si chiese un intervento risolutivo anche nei confronti di chi lavorava coi “pestrini” nei giorni di festa<sup>67</sup>. Inoltre, fu rivolta istanza al vescovo affinché il pievano tornasse a dimorare nella casa della pieve, lasciando la casa paterna. Questa era una prescrizione imposta a chiusura degli esercizi: qualora il pievano avesse dovuto rispondere a chiamate notturne, non poteva allontanarsi senza essere accompagnato dal campanaro munito del “*faral*” previsto dallo statuto.

Ad ogni modo, dalle testimonianze raccolte dal vescovo Stefano Leoni nel corso della visita generale del 7 settembre 1765, si avvertì nuovamente una certa “distanza” degli amministratori nei confronti del presule. Si riconobbe che il “pievano visse per l’innanzi poco esemplare e diede più volte motivi di scandalo e mormorazione in paese”, continuando la sua frequentazione delle Fiere, in occasione delle quali tendeva ad aggiustare gli orari delle messe. Mattio Dubaz, della famiglia del secondo sacerdote, affermò che “il pievano visse per l’innanzi poco esemplare e diede più volte motivo di scandalo e

66 ADT-ADA, “*Processetto*” contro il pievano Piero Manzin Rota di Villanuova 1760 (Diocesi Aemoniense, Monsignor Stefano Leoni), Cartolare 49.

67 Pestrin-Pistrin (pistrein, prestin e ancora altre voci), nel significato fondamentale di “macina”, poi anche “luogo dove si fa il pane”; “molino a mano, “molino di famiglia” a Dignano (E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Trieste, 1999, p. 766); assieme alla PILA, “mortaio” col quale veniva mondato il riso, il miglio, il granturco per spezzarlo, era uno strumento fondamentale all’interno della casa istriana (P. DELBELLO, *Strumenti tradizionali nelle campagne dell’Istria*, Ediz. “Italo Svevo”-Irci, Trieste, 1992, pp. 187-189).

mormorazione in paese”, dimora ancora in casa paterna ma quando si spostava di sera era accompagnato dal campanaro “col faral”<sup>68</sup>. Anche lo zuppano Luca Dubaz diede una testimonianza reticente, da cui traspare la preoccupazione di tutti circa un’eventuale appoggio dell’inquisizione da parte del vescovo. Nella successiva visita pastorale del 1769, Monsignor Leoni notò che in parrocchia erano rimasti il parroco e Nicolò Dubaz, semplice sacerdote, del quale però il Rota Manzini non era in grado di dire nulla. Si trattava di un’osservazione notevole dimostrante come i sacerdoti vivessero “separati”, con scarsa comunicazione tra di loro, scarsa collaborazione, scarso aiuto reciproco e, di conseguenza, mormorazioni, lamentele e scarsa efficacia dell’azione pastorale. Il parroco era l’unica figura riconosciuta all’interno della parrocchia, laddove gli altri religiosi erano “tollerati”, sempre attenti a non invadere la zona d’influenza del parroco. I sacerdoti consacrati “non in dote propria”, avevano evidenti problemi di sussistenza all’interno delle ville, vivendo nell’indifferenza degli amministratori con i quali i rapporti erano occasionali.

Negli ultimi anni di vita una fastidiosa ipoacusia valse ad aggravare i rapporti con i parrocchiani che rifuggivano dal ricorrere dal pievano Rota Manzini per le confessioni, dal momento che “gridava” dall’interno del confessionale, facendosi sentire per tutta la chiesa. Forse resisteva ancora nel pievano un po’ di quel protagonismo “ferito” che l’aveva sempre contraddistinto, non accettando mai sostituti quando doveva allontanarsi dalla pieve; nel caso specifico, mal sopportava che il sacerdote “semplice” Grisancich avesse ottenuto l’abilitazione alle confessioni nella parrocchia.

Nel Sinodo del vescovo Stratico del 1780 il pievano Manzini partecipò come *officiales Synodi* e fu l’ultima di una lunga partecipazione, iniziata nel 1730 con Monsignor Mazzocca quand’era ancora suddiacono<sup>69</sup>.

68 Era previsto dallo Statuto di Grisignana (che recepiva disposizioni valevoli in tutto il dominio da mar) che chi usciva “di notte” dovesse essere munito di un “faral” (G. VESNAVER, *Statuto di Grisignana*, in “*Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*”, vol. III, Parenzo, 1887, pp. 317-318).

69 Vedi cartolare 118 “Sinodi” dell’Archivio diocesano di Cittanova, conservato nell’Archivio diocesano di Trieste.

## CONCLUSIONE

Al “mese di esilio” nel convento di S. Bernardino stavano, di contro, venti anni di plebanato che sembravano dar ragione al *modus operandi* di Mons. Leoni, il quale, *mitius et citius*, moderò la natura del pievano che non diede più motivo di scandalo, contribuendo anzi con la sua azione pastorale, tutta centrata sull’ortoprassi, al “disciplinamento post-tridentino delle comunità dei fedeli, rilanciato nel Settecento dal consolidamento del ruolo episcopale, dando uniformità in senso religioso al complesso panorama etnico e linguistico derivato dalla colonizzazione”<sup>70</sup> degli *Habitanti Novi* in Istria.

L’uscita di “scena” del pievano anticipò di poco la calata del sipario sulla storia millenaria della Serenissima. Al momento, in quest’angolo remoto del Dominio, non se ne sentivano nemmeno i prodromi. Ad un uomo del temperamento del pievano sembrava ancora ovvio che tutto andasse bene nel mondo che, poi, era il suo mondo. E se tutto andava bene nel mondo, il parroco era felice e allora Dio poteva stare in Paradiso e il vescovo in curia; non si vedeva la necessità di fastidiosi incontri ravvicinati, previsti dalla prassi sinodale.

<sup>70</sup> E. IVETIC, *Sull’esperienza episcopalista nelle diocesi dell’Istria veneta del ‘700*, in “ACRSR”, vol. XXXVIII, Rovigno, 2008, p. 248.



## DOCUMENTI ALLEGATI

Archivio Diocesano di Trieste, “Processetto” contro il pievano Piero Manzin Rota di Villanuova 1760 (Diocesi I Aemoniense, Monsignor Stefano Leoni), Cartolare 49.

### **à di 28.sett.re 1760. Buie**

Compare inanti di noi Biasio Lubiana di Zuanne da Villa|nova, quale fece le seguenti indolenzze contro don Piero|Manzin Pievano di d.(ett)a Villanova perche gli sia formato | il Processo et à misura de suoi delitti punito, altri|menti ricòrerà ove gli si farà giustizia.|

Disse alla sua moglie che Iddio hà creato il membro perche | di lui si serva à fargli un bel ragazzo, quale insegnà|rà di cantar come lui e gli farà la scuola.| Depose in oltre d(ett).o Biasio qualm(en).te il giorno di san Filip|po e Giacomo ultimo passato detto Manzin Pievano ha ser|rato in casa Parochiale Gaspa di Agostin Sborouaz cosa | con d(e)tta abbia fatto disse di non saper, mà che si du|bita di aver con essa peccato; e però deve esser esami(na).ta | In oltre depose che fù dal d(ett).o Pievano tentata Gaspara / moglie di Battista de Boni, e deve esser esaminata | Più fu da d(ett).o pievano tentata Barbara moglie di q(uonda).m To|maso Kogouich.|Più Franceschina moglie di q.m Nicolo Tuuis zarmana | di detto Pievano da cui fù tentata.| Più Marchesina di Gasparo Marchesich tentata da d(ett).o| Più Lucia moglie di Zuanne Valcaro fù pure tentata | Più Maria moglie di Mattio Lubiana fù tentata dal d(ett).o | Più Maria moglie di Menego Cociancich fù dal d(ett).o tentata | e tutte queste instò il m(e)d(esim).o comparente siano esa|minate sotto il giuram(en).to Come pure devono essere esaminati sotto giuram(en).to | Mattio Lubiana zupano di Villanoua | Zuanne de Lesina dà Verteneglio | Zuanne Valcaro da Villanoua | Mattio Dubaz di Domenico da Villanoua | Andrea Basalo caporal di Villanoua | Andrea Rutauano di Bortolo da Villanoua | Agostin Sborouaz da Villanoua | Gasparo Orzan da Villanoua | Zuanne Zogouich da Villanova | Maria moglie di Luca Dubaz da Villan(ov).a tentata dal pievano | Luca Dubaz da Villanova | Mattio Palladin dà Villanova| Giorgio Panich dà Villanova.||

### **à di 28.settembre 1760. Buie**

Compare dinanzi noi Zuanne Sborouaz dà Villanova quale |non chiamato fece indolenza seguente contro il pievano | suo come pratica anco à giorno

d'oggi una sua nuora | Cattarina moglie di Iue suo figliolo con la quale | hà praticato una notte doppo la morte del suo marito| I(nterroga).to se il d(ett).o piovano abbia con altre mancato R(ispos).e “Con Gasparina de Boni come mormora il P(o).polo, ma /|esso non hà veduto il fatto”||

#### **à di 4. ottobre 1760. Buie**

Compare dinanzi noi Mattio Lubiana di Ermagora da Villa|nova, il quale non chiamato fece la seguente indolenza | contro il suo pievano don Pietro Manzin Rotta, come al gior|no d'oggi tiene (*in governo suo Gasparina vedova fu moglie|di Ivan.co de Boni-N.B.: quanto tra parentersi è stato cassato* )| per sua amica Cattari(n).a Sborouaz vedova | quale gli comanda à bacchetta, e si dice esser donna di mal | far, e di cattivo buffo; più volte si sarebbe maritata | mà il Pievano sud(det).to gli ha impedito anco con bastonate | con oggetto di tenerla sua concubina. Anzi lo | stesso pievano una notte (perchè: cassato) fù ben bastonato | saran anni cinque in circa dà Zuanne di Lesina | il quale volea per moglie la sud(dett).a Cattarina, et il | pie|ano gl'era contrario, ne volea che con Lesina | avesse ne amor ne ingerenza. Quella notte che | fù bastonato esso pievano (faceva la spia a Cattarina/ per iscoprire con chi trattasse ò parlasse – n.b. CASSATO) era nella casa | di Cattarina, e nel venir fuòri fu bastonato con bovade | e percosse di schioppo, cosi percottendolo sino alla casa paro|chiale ove tiene di suo comodin. In(terroga)to “Dà chi hà inteso tal fatto”|| R(ispos).e che essendo in quell'anno Providitore lo hà inteso dalla bocca | di Zuanne Lesina, e dà Andrea Lubiana. In(terroga)to se sapesse altro di mal che fatto avesse il Pievano con questa | R(ispos).e che il sud(dett).o Lubiana hà trovato il Piovano in cazza di Quaglie | in Loquizze che peccava con detta Cattarina saranno dà allora | anni quattro||In(interroga).to “ Come lo sa”| R(ispos).e “Me lo raccontò detto Andrea Lubiana|| Int(errogat).o se sappia altro da deporre| R(ispos).e che la sorella Zuanna del Pievan sapendo che una notte era la detta Catta|rina nella casa Parochiale serata con detto pievano ( gli fece la spia: cassato!) nel essere | sortita dalle porte ( due volta del fr(ate)llo Pievano: cassato!) la caricò di ( bastonate: cassato! ) di le||gnate con il ( suo: cassato!) fratello Gian:Michiel. Un altra volta Marco || Basolo hà trovato in Pischietta d(etto) pievan con Cattari|na che pec|cauano. Int(errogat).o se sa altro dà deporre R(ispos).e che Mattio Paladin dè Cosmo dà Villanova, e Jure Panich di Jure |sanno molte mancanze di d(ett).o pievano. In(terroga)to se sa altro, e se hà deposto la verità e se è stato sedotto da altri | R(ispos).e non saper altro, mà quello che hà deposto quanto gli | è stato

raccontato dagli accennati Andrea Lubiana, da Zuanne Lesina, e da tutto il Popolo che fù scandalizzato per le bastonate | che ha ricevute la Cattarina da Zuanna e Zan Michiel Manzin; | ne è stato sedotto dà alcuno, mà venuto volontario nel depor| perche in all'ora è stato Zuppano, e di quanto ha dep(osto) però | quello ha intese hà fatto segno di (croce , nell'originale ) per non saper scriver||

#### **à di 5. ottobre 1760. Buie**

Comparve dinanzi noi Zuanne Lesina di Zuanne da Verteneglio | il quale non chiamato, mà ( come disse ) mandato da Mattio Lubiana | da Villanova volontariamente, e senza d'esser stato da alcuno | sedotto depone al lume della verità, come il giorno di sant'Ant(oni).o| di Padova saranno in circa sette anni (in tempo di Bozzatini:scritto sopra il rigo) venendo dal Molin di | Dubaz Vallaron, et essendo una ora e mezza in circa arivato | al orto di Basalo hò trovato dietro quest'orto il pievan Manzin | Rotta sora de una putta ( Maria figliola di Marco Basalo, et al | presente moglie di mistro Martin Jecovis ) con cui peccaua, e | vedendoli in quell'azione, uno sovra l'altra, confessa il comparsente di aver il | pievan de che era di sopra la putta ( delle legnate: cassato!) caricato di | legnate. Int(errogato) "Cosa disse all'ora il Pievano nel sentirsi percuotere"| R(ispose): "Si ritirò un poco dà banda tirando sopra i bragoni"| In(terrogato) "Cosa allora egli fece" R(ispose) "Partì cantando in questa maniera: "iebi poppe po sellu | dinoiche; iebi pope neka sello plachia"; ( "scopa il pope del villaggio le ragazze; scopa il pope e così il villaggio paga-piange" ) e la mattina | narrò a molti di Villanova di Verteneglio. Int(errogato) "Come si domandano le persone à quali narrò il fatto| R(ispose) "Aver narrato ad Ive Zuban detto Burion dà Verteneglio | ad Abbate Rigo, al Capellano Dubaz: à suoi fratelli di casa sua | et al fratello e cognata à Villanova, à Marco Basalo da Villan(ov).a" || Int(errogato) se il tutto deposto di sopra sia veram(en).te vero| R(ispose) "Tanto è vero quanto è vero il cielo e la terra che hà creato | Iddio" e per quel santo di sopra giurando di aver deposto | la verita; e per non saper scrivere fece segno di ( croce )||

#### **à di 18 . 8bre 1760. Buie**

Comparue Biasio Lubiana dà Villanova instando che siano / ammessi li seguenti testimonij ad esame contro don / Pietro Manzin pievano di Villanova per deporre quanto / sapranno in loro coscienza, e sono/ Batista Valano dal territorio di Cittanova/ Antonia moglie di Marco Scogouich||

### die 21 7bre 1760 Cittanoua

Comparue alla nostra presenza Lucia moglie di Biasio / Lubiana (da Villanova) (soprarigo) unita ad esso Biasio, quale con sommo rossore / espone la verità instando per la correzione come segue | Nel ritornare da Verteneglio per portarsi a casa ( il giorno:cassato ) / la fiera di s.Rocco ultimo passato, ( 16 agosto 1760 – soprarigo ) mentre era in bosco di sua/ madre gli venne incontro d. Piero Manzin suo pa/roco à cavallo dicendogli, “Siete stata alla fiera?”, gli / rispose “Ancor voi siete stato”; soggiunse egli che se lo / contentasse in quel luogo donato gli avrebbe un / camixetto nero, e calze di bambacio, e un faziol con / merli. Ella rispose d’esser donna onorata, ne vol / acconsentir al peccato. Egli soggiunse, che se ella / non lo vol compiacer, sono tre altre che lo compia/ceranno, rispose che non la pensa niente./ Gli ultimi giorni di carneual (18 febraro passato 1760: sopra rigo) havendo portata / in casa parochial à nome di suo marito un paro di folaghe al d(ett).o Pieuano quale princi/piò esso trascar colle mani adosso alla Lucia / abbracciando con le mani il collo, bacciandola cercando / mettergli le mani nel seno, ad alzargli la cottola / dicendogli che lo contentasse con toccarla col mem/bro al di fuori, ella rispose di non uoler ne fuori / ne dentro, e che vol star con suo onor./ Nel mese di maggio ultimo passato (1760 soprarigo- nouamente: cassato) nouamente / tentandola alla sensualità gli promise di dargli / una vera d’argento con fargliela venir da Ven(ezi).a / e fargli anco aggiustar la crocetta; gli rispose / di non voler compiacerlo; delle sue esibizioni non / hà bisogno; ha il marito che gli comprerà / quello gli fa bisogno. Nel condur la masseratta confessar la settimana 5.a / di Quaresima 1760 (che si confessano le (confraterne)et in: cassato) in casa Parochiale (et in casa Parochiale le confessa: cassato ) / di nuovo la tentò d(ett).o pieuano, quale vedendo la / di lei costanza gli disse: “Santa Maria Maddalena / hà peccato e s’è salvata; così ancor voi se pe/carate una volta con me, vi salvarate confessando/vi”. “Se hà peccato (gli rispose) la Madalena, es/sa non vol peccar, mà salvar il suo onore”. (nota sul bordo sup. SN: di 21 7bre 1760 Cittanoua)|| Quel giorno che fù sepolito Menego Dubaz figliolo di / qm. Andrea novam(en).te l’hà tentata venendo à casa dà san / Michiel lontano dalla stanza ove essa abita quasi / un miglio, di acconsentir al peccato; e se hà del ben / dal marito lo averà anco da lui in avvenire, e tutto / quello vorrà purchè lo compiacca. Ella rispose che / ha più cara l’anima sua che quanto egli gli promet/te, e quanto oro sia al mondo/ La vigilia di San Bartolomeo passato (23 ag.to 1760: sopra il rigo) il pievano sud(dett).o / gli disse quando veniva à trovarlo per compiacerlo; / gli rispose

che assai volte tramontarà il sole / mà mai lo compiacerà; all'ora gli rispose: "Cagna / maledetta", e "Siate maledetta"; e parti esso all'ora / verso la stanza sua detta Grum, soggion/gendogli anco se vol andar con esso; ella gli ris/pose di non voler secondarlo, e di andar à casa / del suo marito. Un'altra volta in chiesa gli pose sotto il naso una / rosa rossa soggiongendogli: "Il lovo ti mangi!". /Nel mese di maggio passato 1760 (nouamente tentandola: cassato)/ in casa parochiale con l'incontro gli portò dele / ceriese per comissione del marito novam(en).te la tentò / di peccar con lui; all'ora essa gli rispose: " Come /può ( peccar con: cassato ) assolvere una sua penitente con la qual peccar e come essa si / può salvar?" all'ora egli gli disse che con sei / ò sette rosarij di penitenza gli sarebbe perdonato / da Dio ( ella soggiunse: cassato ). La Lucia rimproverando/lo di tali sentimenti e delli insulti, e tentazioni / praticatigli per anni quattro ovunque la incontra/va, lo minacciò di andar far le sue doglianze dal / Ves(cov).o per corregerlo e castigarlo; esso gli rispose che ( non pensa di: sopra rigo ) spen/dere cechini vinti o trenta, e la perseguiterà à Ve/nezia ed altrove, e la farà murir in prigion in / Capo d'Istria ( c'è una croce e due punti ). Fù interrogata se tutto sia uero che / hà esposta R(ispos).e di si e tutto il deposto confermò ( in: cassato ) / alla ( sua: cassato ) presenza del suo marito, et a quella del Ves(cov).o; e tutto ciò / hà fedelm.te deposto con giuram(en).to del s.Vangelo di san / Mattio che è oggi, e messa la mano sul d(ett).o vangelo in atto di / verità ( segno di croce ) || Heri 19.settembre, andò essa Lucia (alla Casa Parochiale: sopra il rigo ) chiamarlo perchè con/fessasse la Ellena Cocetich che ( anca adesso:cassato ) as/petava la febre terzana, e la stessa Lucia, e che vadi / in chiesa, rispose di non voler andar; ( poi ) mà doppo / un ora andò, e messosi alla Pilla di aqua santa, re/plicò la Lucia che confessasse almeno Ellena perchè non / può tardar di uenirgli la febre; all'ora andò sonar / la campana per la messa, e dicendogli : "Petegola, zavà/tona, non siete la Podestaressa per servire voi, e la com/pagna". All'ora Lucia parti dalla Chiesa et tornò / à casa rispondendogli, se avesse condesceso alle sue / prave tentazioni, non la strapazarebbe, come (mi) ha stra/pazzata.||

Al M.to Rev.do Pad.e ZUANNE ex definitore de Piran - San Bernardino di V.ra P.ta R.da

La presente mia sarà presentata in proprie mani dà don / Pietro Manzin Rotta Pievano di Villanova. Questi es/sendosi intieramente rimesso à me per il lenitivo del / suo ( cattiuo contegno; cassato ) irreligioso contegno ( e Paro-

chiale: cassato ), di cui è / accusato, per cui averebbe molto e meritamente / patito, io dà Padre pietoso mitius et citius agendo/ in riguardo al di lui scandalo e carattere hò stimato proprio / per quietare la mia coscienza e calmar il furore delle parti indolenti rimetterlo alla di/rezione spirituale di V(ost).ra Pa(terni)tà Re(veren).da per un mese / intiero che dovro tratenersi nel di / lei convento senza alcun aggravio di questo, mà à di lui / spese ed ivi fare con rigore gl'esercitij spirituali / e senza celebrar la messa che (...) gli hò / levata, donec q. Sò che tal incarico sarà d'incomodo / alla di lei perzona, e di stalia al convento, non ostan/te lo riceva à mia contemplazione come umilmente / La prego, con tener in silenzio à tutti il tenore / di questa mia facendolo soltanto comparir, se fia possibile, volontario del / di suo ritiro. Del recapito della presente mi farà / grazia darmi il cenno, e nel compimento delle lui / exercitij accompagnar-melo con la sua sperando che / sarà pentito delle sue mancanze, et totus / mutatus ab illo. Tanto confido dalla Sua carità / e con pienissima stima mi professo/ Buie p.mo ottobre 1760 di V.ra P.ta R.da Al R.do P.dre mio col.mo Frà Zuanne Exdefinitore dà Piran San Bernardin Diu.mo obl.mo sr.tre Stef.o Ves.o di Citanoua|| Ill.mo e R.mo Sig. Sig. e P(atro)ne ...ogo

Ricevo, con tutto l'ossequio, li comandi di V.S. Ill.ma e R.ma / e q(ua)nto mi prescrive nel ricc(evu).to suo foglio, segnato / il p(ri).mo corr(en).te, sarà da me pienam(en).te eseguito nella / persona del sig. Piev(ano). di Villanova, avendo somo / piacere d'impiegarmi nelle premure di V.S.Ill.ma e R.ma./ Già vedo il Re.do tuto rassegnato, e spero in essolui / un vèro ravvedimento delle comesse mancanze. / Non so poi se avrò l'onore di pienamente servire / in ciò V.S.Ill.ma e R.ma mentre aspetto let(ter).a di por/tarmi à Zara, e di là passare in Ancona per Visi/tare l'Alma p(ro).v(in)cia della Marca, in qualità di / secret(ari).o in tal caso ne darò annuncij a V.S.Ill.ma e R.ma / prima della mia partenza; se vaglio in altro, / son sempre a di Lei Riv(eri).ti Comandi. Li baccio in/tanto le sac.ta mani, e umil.mte mi confermo/ Pirano 2 8bre 1760 d.V.S.Ill. ma e R.ma ..osseq.m obb.mo seu.e F. Gio: ( Tuto ) di Pirano ex dif. de ||

R.do Padre mio an.mo

Suppongo che il Sig. d.n Pietro Manzini Rotta Pievano di Villano/va sia per finire quanto da me è stata supplicata Vo/stra Paternità R.da, e che abbia adempito al suo in (strappo nella carta dovuto alla lacerazione del sigillo ) di totale ravedim(en).to come mi farà grazia ( c.s. )/ avisarmi col suo rescrit-

to, e dicendogli di mia ( c.s.) / comissione, che l'ultimo (...) corrente abbia ( c.s. ) da portarsi à Cittanova, prima di essere restituito / alle incombenze di q.lla Pieve, ed al sacro Altare per riceve/re qnto da me gli sarà imposto. mE siccome Vostra Pater/nità R.da abbia auuto incomodo di essergli direttore nelli / spirituali esercizi, così uoglio sperare, che continuerà / sino l'ultimo del corrente ( sml.to ) per autenticar maggior/m:te la stima e debito, che le devo. Concambi ella /all'incomodo scu.lo con li comandi in quello uoglio servirla / protestandomi costantem.te

Buje 27 8bre 1760 di V. Pat.tà R.da Al R.do Padre mio on-mo Il Padre ZUANNE MORIA ex defnitor da Pirano P. S. Bernardino|| Ill.o e R.mo Sig. Sig. e Pne.....mo

Presento vicina la mia partenza, come nell'altra mia / hò motivato à V.S.Ill. ma e R.ma e perciò avanzo la pre/sente unilmente suplicando V.S.Ill.ma e R.ma che richiami, / sermai è possibile, dal suo esilio, il Rel(igio).so affidatomi / usando la di lei clemenza naturale di Padre, doppo la violenta / praticata di Giudice mentre li prottесто, aver fatta quegli / una condegna penitenza del suo passato errore e quando stato / anche fosse de più gravi, mi creda, Monsignore Ill.mo che l'à / scancellato; e se restato vi fosse un qualche residuo di colpa, / da me non creduto può bene congedarlo impartendoli / un raggio della sua solita clemenza, che d(ett).o Relg(io).so lo merita, / mentre l'ho sperimentato, in questi 16 giorni tenuto da / me negli esercizi spirituali tutto rassegnato alla volontà / di Dio, e alle disposizioni del suo clementiss.mo Prelato. Attendo con impacienza prima di partire sua benigna e / favoreuole risposta ed esibendomi in tutto e per tutto / a di Lei pregiatiss.mi comandi, col baccio delle Sac.te mani, / con tutto l'ossequio mi confermo e sono di V.S. Ill.ma e R.ma Pirano S.Bernardino 16 8bre 1760 U.mo D.mo osseq. Ser.te f. Gio: M di Pirano ex deff. De||

Ill.mo e R.mo Sig. Sig. e P.ne

A tenore de Riu(eri).ti comandi di V.S.Ill.ma e Rma rimando nel Relg.so spiritual esercizio, il / Sig. Piu.o di Villanoua a suoi piedi avendo essolui / già compiuta la sua condanna d'un mese intero / come dall'ingionta / giurata fede potrà V.S. Ill.ma e R.ma certificarsi. Altresi / la somma e rigorosa ritiratezza, a cui fu determinato / il sud.to Piev(an).o ha fatto che niuno hà saputo doue rit/oivavasi; e in ciò ancora furono pienam.te eseguiti / li di Lei ordini,

con la sicurezza pure, che nemen in / avvenire non lo saprà alcuno, stante la personalità di questi / Relj(gio)si in custodire il segreto. Resta addresso che V.S.Ill.ma e R.ma / appra le viscere di sua pietà e li dia la sua Paterna / assolutione, del che la supplico, e lo rimandi alla sua / Pieve, che spero nel Sig. Iddio, lo sentirà tottalm.te mutato, / e la penitenza sofferta li seruirà di scuola per l'avve/nire. Non è venuta ancora la comissione del mio / superior Gen. le, ne so il motivo di questa tardanza / mentre venivo sicurato con le prime lette(re), che dentro / il scaduto mese di 8(otto)bre, dovevo essere in Ancona, /ò almeno a Zara: io per altro poco vi penso e avria / piacere fermarmi costi perchè si entra nella cat/tiva stagione. Se andarò a Zara porterò le sue grazie / al P. M(iniu).stro de Curzola, e a tutti quei Padri, come mi comette / V.S.Ill.ma e R.ma. Intanto vivo sempre alli stimatis.mi / comandi di V.S.Ill.ma e R.ma e bacciandoli le sac.te / mani, con tutto l'ossequio mi dichiaro e sono Pirano, S. Berd.no p.mo nouembre 1760 D.V.S.Ill.ma e Re.ma Sp f.an P.S. In questo punto mi giugne la R.ma sua U.mo d.mo Obb.mo delli 27 scaduto me e ring.o VS.Ill.ma e Re.ma f. Gio. ...da Pir ex deff. De ...||

In esecuzione de Rivc(eri).ti Comandi di Monsig.e Ill.mo e R.mo / Leoni vescovo ...lissimo di Cittanoua: Attesto / io sottos.to e faccio giurata fede qualm(en).te che il sig.e / d.n Pietro Rotta Manzini Pievano di Villanova / hà fatti, sotto la mia direzione, l'esercitij spirituali / per il corso d'un mese intero continuo; con frequentare li S(antissi).mi Sacram.ti con s(om)ma ritiratezza, / ed esemplare contegno, talmente che fù di non / pocca amiratione e grande edificazione a tutti / li Relg.si di questo Conuento Tanto in mia con/scienza rilascio per ..... del sud.to Pievano, e / in fede di verità di propria mano mi sottoscrivo./ Pirano S.Berd.no li p.mo Nouembre 1760 Io F. Giouanni Iu.ca di Pirano ex deff.e de ...ass. m.p.||

PROCESSETTO 1760 (scritto a matita blu ) contro Pievan di Villanova Manzin 68

Auanzo à V:S:Ill.ma e Re.ma le L.88=, consistenti / in due Ongari; due D.ti d' arg.to et altre monete per / supplim.to del mio debito, supplicandola graciousam./ della ricceputa. Se uoglio inserirla mi onori / de suoi comandi, à quali chinandomi prontissimo / col più uiuo osequio mi segno Portole 30 7bre 1760 D.V.S.Ill.ma et R.ma . ...da me obb.mo S.e GIO: GIAC:MO VALLE|| die 28..a octobrij 1760 Bulleis



Ill.mus ac R.mus d.nus Stephanus Leoni Epus Nonensis, lectis indolen/tijs Lucie mulieris Blasij Lubiana de Villanoua, ac depositionibus / iuratis cum anexis e conexis contra Rdum Petrm Rotta Manzini / plebanum dicte ville à quo fuit completum exercitiu spirituale / sibi imposito ab Ill.mo suprad.o pro uno intero mense sub directione reu.di patris / Ioannis de Pirano illum condemnauit in expensis, et in pecuniaria L 60=/ ut examinatione aplicandas iuxta mentem Ill.mi d.ni ad pias causas

### **DONNE OGGETTO DI “ATTENZIONI” DIRETTE DA PARTE DEL PIEVANO**

ANTONIA uxor Marco Scogovich - BARBARA relicta-vedova Tomaso Kogovich. -CATTARINA relicta-vedova di Ive Sborovaz - FRANCESCHINA relicta-vedova di Nicolò Tuvis, cugina del pievano - GASPARA relicta- vedova di Francesco de Boni -GASPARINA uxor Agostin Sborovaz - GASPARINA uxor Battista de Boni - INFERMIERA ANONIMA che fu la prima della quale “si interessò” il pievano - LUCIA uxor Biasio Lubiana - LUCIA uxor Zuanne Valcaro -MARIA uxor Mattio Lubiana, zuppano di Villanova - MARCHESINA uxor Gasparo Marchesich - MARIA uxor Menego Cociancich - MARIA BASALO uxor Martin Jecovich; era “putta” quando il piovano “la conobbe” - MARIA uxor Luca Dubaz - MARINA uxor Mattio Brulich - MASSARETTA di Lucia Lubiana (TOT. 12 coniugate; 4 vedove; 1 imprecisata)

### **TESTIMONI DIRETTI E INDIRECTI DELL’ATTIVITÀ DEL PIOVANO**

ABBATE RIGO da Villanova – BASALO ANDREA da Villanova, caporal - BASAMANO ANDREA di Bortolo da Villanova - BRULICH MATTIO - BASALO MARCO - COCIANCICH MENEGO - DE BONI BATTISTA - DE BONI FRANCESCO, deceduto, coniugato con Gaspara - DUBAZ MATTIO di Domenico da Villanova - DUBAZ LUCA da Villanova - DUBAZ ANDREA Cappellano di Villanova -KOGOVIK TOMASO (deceduto), coniugato con Barbara - JECOVICH MARTIN, ha sposato la prima “vittima” del piovano -LESINA ZUANNE, da Verteneglio (compresi fratelli di Verteneglio e parenti di Villanova ai quali ha raccontato le vicende del piovano delle quali è stato testimone) - LUBIANA MATTIO, attore nel “processetto” - LUBIANA ANDREA - LUBIANA BIASIO di Zuanne da Villanova, attore nel “processetto” - ORZAN GASPARO da Villanova - MARCHESICH GASPARO - MANZIN GIAN MICHIEL, fratello del pievano, assieme alla sorella ha bastonato Cattarina Sborovaz -ZUANNA MANZIN, ha

bastonato assieme al fratello, Cattarina Sborova - PALLADIN MATTIO de Cosmo da Villanova - PANICH GIORGIO da Villanova - PANICH IURE di Iure - SBOROVAZ AGOSTIN - SBOROVAZ IVE (deceduto), coniugato con Cattarina - SBOROVAZ ZUANNE, padre di Ive, attore nel “processetto” - SCOGOVICH MARCO, coniugato con Antonia - TUVIS NICOLO’ (deceduto), coniugato con Franceschina, cugina del pievano - VALCARO ZUANNE - VALCARO BATTISTA da Cittanova - ZUBAN IVE detto Burion da Verteneglio - ZOGOVICH ZUANNE da Villanova

(TOTALE: 4 deceduti; 16 scapoli; 13 ammogliati - tutto il popolo, indistintamente, dopo l’aggressione perpetrata a danno di Cattarina Sborovaz)

### **CARICHE PUBBLICHE RIVESTITE DAI TESTIMONI**

- MATTIO LUBIANA, zuppano di Villanova nel 1760; provveditore nel 1753 e nel 1755
- ANDREA BASALO, caporale di Villanova, nel 1760,
- MARCO BASALO, zuppano di Villanova tra il 1755 e il 1760,
- BATTISTA de BONI, giudice nel 1758,
- MATTIO DUBAZ, prouiditor nel 1762; zuppano nel 1758
- MATTIO PALADIN, zuppano nel 1762,
- ANDREA BASALO, providitor nel 1762
- DOMENICO DUBAZ, zuppano nel 1745
- LUCHA PAVICH, provveditore nel 1745, di a. 50; anche nel 1748
- ISEPPO de BONI, di a. 70, testimone nel 1745
- BIASIO BISCHIASCH, di a. 40, testimone nella visita 1745
- ZUANNE DUBAZ, zuppano nella visita 1748; testimone nel 1753
- ZORZI PAVICH, di a. 50, zuppano nel 1753

### **TOPONIMI CITATI NEL “PROCESSETTO”**

Loquizze, luogo della caccia alle quaglie; Pischietta, località in cui Marco Basolo ha scoperto il Pievano con Cattarina Sborouaz. Molin di Dubaz Val-laron (località eponima); Orto di Marco Basolo dietro il quale Zuanne Lesina ha scoperto il Pievano nell’atto di amoreggiare con una putta; Verteneglio, villa di provenienza della famiglia di Zuanne Lesina, di Ive Zuban, detto Burion; Cittanova, territorio di provenienza di Battista Valano; Bosco della madre di Lucia Lubiana nel territorio di Villanova; Cimitero Chiesa campestre di

s. Michiel di s. Michele di Villanova; Stanza della famiglia di Lucia Lubiana, distante un miglio dal cimitero di s. Michele; Stanza della famiglia del Pievano Manzini-Rotta, chiamata MALI GRUM; Pila dell'acqua santa nella chiesa parrocchiale; Convento di s. Bernardino a Pirano; Buie, sede temporanea del Vescovo.

**SAŽETAK**

*EPIZODA BISKUPSKOG POKRETA U NOVIGRADSKOJ BISKUPIJI. "SUĐENJE" PLEBANU PRE' GIO. PIETRO ROTA MANZINI IZ NOVE VASI (1710.-1783.)*

Ovaj esej analizira priču o plebanu iz Nove Vasi, Pietru Roti Manziniju, čije je nemoralno i devijantno ponašanje (protiv njega su pokrenute optužbe za konkubinat, silovanje, korupciju i otmicu) bilo predmet "suđenja" koje je priredila Novigradska kurija. Slučaj plebana Manzinija iznenađuje i po veličini fenomena i po njegovom trajanju. Od početka njegovog plebanata do datuma suđenja (1734.-1760.), devetnaest žena privuklo je njegovu pažnju, od kojih je jedanaest bilo u braku, četiri udovice, a isto toliko nedefiniranog statusa. Naravno, spominju se samo one župljanke koje su pristale svjedočiti te su time implicitno priznale da nisu ostale ravnodušne na svećenikove znakove pažnje ili da su ih trpjele. Ipak, od prvih optužbi koje su isplivale prilikom Općih posjeta župi do samog početka suđenja prošlo je čak petnaest godina koje su bile obilježene prešućivanjem i zataškavanjem od strane predstavnika općine u njegovu korist. Novigradska kurija je na kraju uspjela umiriti narav plebana, koji više nije davao povoda za skandal, pridonoseći, naprotiv, svojim pastoralnim djelovanjem usmjerenim na ortopraksu, na provođenje posttridentske discipline u vjerskim zajednicama koja se ponovno pokrenula u 18. stoljeću usporedo s konsolidacijom biskupske uloge.

**POVZETEK**

*EPIZODA EPISKOPALNEGA GIBANJA V NOVIGRADSKI ŠKOFIJI. »SOJENJE« ŽUPNIKA PIETRA ROTE MANZINIJA IZ NOVE VASI (1710-1783)*

Ta esej obravnava zgodbo, v kateri nastopa župnik iz Nove Vasi, Pietro Rota Manzini, čigar moralno deviantno vedenje (obtožen je bil zaradi konkubinata, posilstva, korupcije in ugrabitve) je bilo predmet »sojenja«, ki ga je uvedla novigradska škofija. Primer župnijskega duhovnika Manzinija preseneča tako zaradi velikosti pojava kot njegovega trajanja. Ženske, ki so bile predmet njegove pozornosti od začetka njegovega župnikovanja do datuma sojenja (1734-1760), so predstavljale enajst poročenih žena, štiri vdove in še štiri z neznanim *statusom*. Seveda v ta seznam sodijo samo tiste vernice, ki so sprejele, da so bile na sojenje objavljene kot obtožne priče, in so implicitno priznale, da niso bile ravnodušne ali podrejene pozornosti duhovnika. Pa vendar je od prvih obtožb ob splošnih obiskih župnije do začetka sojenja minilo petnajst let, zaznamovanih z molkom in prikrivanjem občinskih predstavnikov v korist duhovnika. Na koncu je novigradski škofiji uspelo ublažiti naravo župnika, ki ni več dajal vzrokov za škandal, temveč je s svojim pastoralnim delovanjem, ki je v ospredje postavljaj ortoprakso, prispeval k potridentskemu uveljavljanju discipline v skupnosti vernikov, ki ga je v 18. stoletju ponovno zagnala konsolidacija episkopalne vloge.